

CMXXII.

SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549) .	38429
PRESIDENTE	38429
AMADEO	38429
BOLDRINI	38432
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	38432
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	38411
SPALLONE	38412, 38419, 38422
NATOLI	38415, 38424, 38429
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	38418
	38422, 38423, 38425, 38426, 38429
CORBI	38426, 38428

La seduta comincia alle 21,15.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di ieri. (*È approvato*).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al ministro dei lavori pubblici:

Spallone, Di Vittorio e Amicone, « per sapere se, sulla base del programma governativo per l'incremento delle costruzioni idroelettriche e tenuto conto dell'interesse generale del paese e delle popolazioni del Sangro, nonché del dovere d'imporre anche ai grandi gruppi elettrici il rispetto della legge e delle

convenzioni sottoscritte, non ritenga opportuno intervenire per imporre alla società C. I. S. (consorzio S. M. E.-Terni per la costruzione degli impianti idroelettrici sul Sangro) l'immediata continuazione dei lavori, pena la decadenza delle concessioni già avute, tenendo presente: che la società si rifiuta di eseguire i lavori necessari alla realizzazione del progetto sulla base del quale ha avuto in concessione lo sfruttamento idroelettrico della parte del fiume Sangro a monte di Villa Santa Maria; che tale rifiuto ha tutto il carattere di un odioso ricatto, in quanto è motivato dai dirigenti della detta società come rappresaglia ad una decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici che si esprimeva a favore della concessione del medio e basso Sangro ad altra società (« Acea » di Roma); che l'immediata prosecuzione dei lavori di costruzione delle centrali elettriche del Sangro riveste una grande importanza nazionale e costituisce l'unica fonte di lavoro per le popolazioni locali gravemente colpite dalla guerra »;

Natoli Aldo e Cinciari Rodano Maria Lisa, « per conoscere quali siano i criteri ai quali l'attuale Governo ispira la propria politica nel campo della costruzione di impianti idroelettrici; ed in particolare per conoscere i motivi che ricordano la concessione all'« Acea ». — Azienda comunale di elettricità ed acqua di Roma — (malgrado il parere favorevole emesso da oltre un anno dal Consiglio superiore dei lavori pubblici), dell'autorizzazione per la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica sul corso medio e basso del Sangro; tenuto conto, in particolare, che l'« Acea ». è in grado di iniziare immediatamente sul posto i lavori preliminari per i quali è stata già stanziata

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

la somma necessaria; per conoscere altresì quali misure intenda prendere l'onorevole ministro onde indurre e, se necessario, costringere il C. I. S. (Consorzio idroelettrico Sangro) al rispetto dell'impegno già assunto di portare a compimento la costruzione degli impianti idroelettrici sull'alto Sangro, recedendo dall'assurdo ricatto di condizionare tale costruzione alla concessione di nuove autorizzazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici a costruire gli impianti anche nella zona già potenzialmente assegnata all'A.C.E.A. dal Consiglio superiore dei lavori pubblici »;

e delle seguenti interrogazioni:

Corbi, Paolucci, Spallone, Amicone, Donati e Lopardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per il completamento degli impianti idroelettrici del complesso Sangro-Aventino, ed in particolar modo di quelli dell'alto Sangro, ove il C. I. S. ha già portato a compimento alcuni degli impianti previsti; e per sapere, altresì, se condivide la pretesa della S.M.E. di subordinare il completamento di detti impianti alla concessione di quelli del medio o basso Sangro per i quali il consiglio superiore dei lavori pubblici si è già espresso due volte favorevolmente per la concessione all'«Acea» »;

Spallone, Amicone e Corbi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti ha preso nei confronti della società C. I. S. (consorzio S.M.E.-Terni per la costruzione degli impianti idroelettrici sul Sangro) per le distruzioni già arrecate al patrimonio ittico e per impedire le nuove, tenuto presente che la società ha, senza aver preso alcuna misura preventiva, messo a secco un tratto del fiume Sangro, arrecando gravi danni al patrimonio ittico, importante risorsa delle popolazioni locali, e che si prepara a fare altrettanto in un altro importante tratto del fiume ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Cosi rimane stabilito).

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPALLONE. Finalmente riusciamo a discutere queste interpellanze! Dico finalmente perché furono presentate da molto tempo e già da diverse sedute esse figurano all'ordine del giorno.

Abbiamo dovuto, gli altri colleghi e io, fare molte e vivaci pressioni perché la discussione avesse luogo. Non è soltanto per ricordare un episodio, ma perché mi pare che la cosa debba avere un significato, che io sottolineo. Quando fu fissato lo svolgimento di queste interpellanze, per la prima volta, all'ordine del giorno della Camera, improvvisamente sentimmo annunciare che questo svolgimento non si sarebbe avuto perché l'onorevole ministro era indisposto. Indisposizione politica, evidentemente, perché quella sera stessa io incontrai l'onorevole ministro nel salone dei «passi perduti»; e fui lieto di constatare che la sua salute era perfetta e gli auguro che continui ad essere tale. In quell'occasione il ministro mi disse: voi volete fare questa discussione perché guidati da esigenze di carattere elettorale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo avevano detto suoi colleghi.

SPALLONE. Io non l'avevo detto.

NATOLI. È un impersonale che sembra un anonimo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è un anonimo. Se volete posso fare i nomi!

SPALLONE. È sempre bene fare i nomi in queste circostanze.

Perché, dicevo, sussisteva la preoccupazione da parte del ministro che la discussione fosse chiesta per esigenze di carattere elettorale? Forse perché il ministro si rendeva conto che si tratta di argomento veramente scottante che investe l'azione di politica generale del Governo e in modo particolare del Ministero dei lavori pubblici nei riguardi di una questione di alto interesse nazionale, come è quella della concessione per lo sfruttamento idroelettrico delle acque, e che quindi ha rapporti con quella grande potenza che sono i monopoli della elettricità nel nostro paese.

Un altro episodio che desidero ancora ricordare è quello occorso a me ed ai colleghi Corbi e Paolucci quando, incominciando ad occuparci della questione per mandato ricevuto dalla popolazione dell'alto Sangro, ci recammo al Ministero per parlare con lei, onorevole Aldisio. Essendo ella assente, fummo ricevuti dal suo capo di gabinetto il quale, credendo di parlare con i rappresentanti della S. M. E., appena ci vide, cominciò a fare dichiarazioni di devozione verso questa società, sottolineando che il ministro non le avrebbe mai fatto un torto e che era d'accordo con le rivendicazioni da essa avanzate. Quando facemmo notare che, al contrario,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

eravamo dei deputati d'opposizione e che il nostro intento era quello di chiedere l'applicazione delle leggi contro la società meridionale di elettricità, il capo di gabinetto da prima si smarrì, poi cambiò tono descrivendo il ministro come un fiero combattente dei monopoli e pregandoci di considerare come non fatte le sue precedenti dichiarazioni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella mi dovrebbe precisare la data di questo incontro, onorevole Spallone.

SPALLONE. Senz'altro: comunque le ripeto che non ero solo, ma erano con me i colleghi Corbi e Paolucci, il segretario della camera del lavoro dell'Aquila e il sindaco di Popoli.

Ho voluto ricordare questi episodi per sottolineare la pericolosità della situazione, trattandosi di esigere il rispetto della legge da un organismo potentissimo. Da una parte infatti, abbiamo l'interesse di questo gruppo monopolistico, accaparratore di tutte le risorse idroelettriche, manovratore dei prezzi, dall'altra vi è l'interesse del paese che richiede una maggiore produzione di energia elettrica e una distribuzione non a prezzi di speculazione ma ad un prezzo conveniente, così come è necessario trattandosi di un elemento che costituisce patrimonio nazionale da porsi al servizio del paese.

Immagino che quando ella risponderà alle questioni che le porrò, dirà che i poteri del ministro sono limitati, di fronte ad una ditta privata come è la S. M. E. Senonché, onorevole Aldisio, noi non abbiamo di fronte soltanto la Società meridionale di elettricità, ma abbiamo a che fare con un consorzio composto in situazione di parità dalla S. M. E. e dalla « Terni », la quale ultima, se non erro, è una società dell'I. R. I. nella cui direzione il Governo può agire in maniera decisiva. Questo dobbiamo tenerlo presente, nonostante — cosa che merita una spiegazione — che soltanto la S. M. E. abbia autorità in quel consorzio, tanta autorità da potersi addirittura ribellare alle leggi vigenti e ricattare la popolazione e lo stesso Governo.

La questione di cui trattasi è sorta l'anno scorso, verso settembre, quando gli operai che lavoravano alla costruzione della centrale di Villa Santa Maria nell'alto Sangro alle dipendenze della S. M. E. e della « Terni » si videro annunciato il licenziamento. Questo licenziamento meravigliò tutti perché si lavorava alla costruzione di una sola centrale elettrica, del quarto salto, della zona dell'alto Sangro, e dovevano essere quindi costruite ancora altre tre centrali elettriche.

Non soltanto gli operai e la popolazione non avrebbero mai potuto prevedere un licenziamento ma, al contrario, ci si attendeva un aumento delle assunzioni degli operai al lavoro proprio perché c'erano altre tre centrali elettriche da costruire. Invece venivano i licenziamenti a Villa Santa Maria e nella costruzione del bacino idroelettrico di Barrea. Gli operai, prima di scendere in agitazione (operai e popolazione, perché tutti i sindaci dell'alto Sangro erano solidali con gli operai), si recarono a Napoli a conferire con il signor Cenzato, presidente della società meridionale elettrica.

La risposta che dette il Cenzato, deve essere qui riportata e su questo bisogna discutere. Il Cenzato giustificò il licenziamento con due ragioni. Prima ragione: non si vende energia elettrica, cioè il mercato non assorbe energia elettrica. Seconda ragione: tuttavia io potrei costruire questi impianti, a patto però che si estrometta l'Acea e quindi si annulli un voto preciso del consiglio superiore dei lavori pubblici e si affidi a noi — S. M. E. — la concessione e lo sfruttamento di tutto il fiume Sangro.

Prima ragione: non si vende energia. Ricordo, signor ministro, che nel corso di un colloquio avuto con lei, ella mi disse che non voleva mettere fuori la S. M. E. perché la S. M. E. serve a dare l'energia elettrica nel meridione d'Italia...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se le precedenti affermazioni hanno la stessa consistenza di questa, ella mi autorizza a dire che tutto è infondato.

SPALLONE. Questo concetto fu del resto da lei ribadito in una intervista. Io non ho sottomano questa intervista. Comunque, ella non può evidentemente negare che in alcuni successivi colloqui esprimeva questa sua preoccupazione, che essendo la S. M. E. la società che distribuisce l'energia elettrica nel Mezzogiorno, occorre fare del Sangro una fonte di energia elettrica per il Mezzogiorno, per le Puglie e per altre zone che venivano indicate...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Con lei queste cose non le ho dette.

SPALLONE. Le ha dette anche con me. Comunque, siccome si tratta di un colloquio avvenuto molto tempo fa, può anche non ricordarle. Ad ogni modo l'onorevole Corbi, che ha presentato una interrogazione, era presente a questo colloquio e può confermare quando io ho detto. Ma il problema è questo, che cioè la S. M. E. ha fatto trattare la questione su tutti i giornali e ha cercato anche di portarla

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

in Abruzzo, nei consigli comunali e provinciali, affermando che la concessione doveva essere attribuita ad essa, perché attribuirlo alla S. M. E. significava mettere questa quantità di energia elettrica a disposizione del Mezzogiorno. Questo è stato un argomento portato avanti dalla S. M. E.

Ebbene, mentre questo si faceva scrivere sui giornali, magari mentre questo si diceva al ministro, alla delegazione operaia e dei sindaci invece che si recò a Napoli si diceva il contrario: noi non facciamo gli impianti perché l'energia elettrica non riusciamo a venderla. Non si riuscirebbe a vendere oggi in Italia nelle condizioni in cui ci troviamo e che sono note a tutto il paese, l'energia elettrica!

La seconda questione che opponeva costituiva un ricatto: o mi date tutto, oppure, siccome io qui ci sto e posso impedire che altri ci vengano, fermo la costruzione degli impianti.

Ora, di fronte a queste argomentazioni della S. M. E., mi pare che si ponga in modo essenziale il problema di agire con forza, con decisione.

Non sappiamo che cosa vuol dire la S.M.E. quando afferma che il mercato non assorbe energia elettrica: vuole mantenere la produzione di energia elettrica in Italia ai limiti che il monopolio vuole, ai limiti cioè che consentano di praticare i prezzi che praticano, che consentano loro di chiedere al Comitato interministeriale dei prezzi quell'aumento delle tariffe che state loro per accordare in questi giorni, aumenti che, se non sono stati accordati finora, lo si deve alle preoccupazioni elettorali che vi hanno trattenuto la mano.

Ma vi è un articolo preciso della Costituzione che pone limiti precisi alla proprietà di questi grandi complessi monopolistici, quando questa proprietà entra in conflitto con gli interessi della nazione.

Quando, infine, la S. M. E. vi chiede di estromettere l'«Acea», pena la cessazione dei lavori nell'alto Sangro, viola la legislazione in base alla quale oggi vengono accordate le concessioni, viola i disciplinari di concessione. Essa è autorizzata a costruire le quattro centrali dell'alto Sangro: il giorno in cui non ottempererà a questo suo impegno, a prescindere dalla sistemazione del basso e medio Sangro, decade da quelle concessioni, e gli impianti che ha costruito non sono più suoi.

Il Governo ha la possibilità di estrometterla: non è vero che si trovi disarmato di

fronte alla S.M.E.: se ne aveste la buona volontà avreste la possibilità di agire.

Qui vi è una chiara, precisa violazione della legge. Sicché oggi, a otto mesi dal colloquio avuto col ministro (ricorda, onorevole Aldisio, quando vennero tutti i sindaci dell'alto Sangro ed ella disse di sperare di raggiungere un accordo in una quindicina di giorni?) ci troviamo nella stessa situazione. Quante quindicine di giorni son passate da allora?

Oggi, ad otto, nove mesi di distanza, tutto è fermo, sono stati licenziati tutti gli operai che hanno lavorato alla centrale di Villa Santa Maria, e nel bacino di Barrea. Alla centrale di Scontrone e nelle altre due centrali, i lavori non sono stati ancora iniziati, con danno enorme delle popolazioni del Sangro.

Il Sangro è stata una delle zone più devastate dalla guerra, e particolarmente l'alto Sangro: da Castel di Sangro a Ateleta, a Roccaraso, a Rivisondoli, a Villetta Barrea, dove il fronte ha sostato a lungo. La economia montana della zona si è ulteriormente impoverita per la mancanza di trasporti, perché le due ferrovie che collegavano la zona con l'Adriatico e con Roma e Napoli, non sono state ricostruite. Quindi, questa piccola economia montana, allontanatasi ulteriormente dai mercati, è nella situazione di non poter assolutamente provvedere alla vita dei suoi abitanti, con la conseguenza del flagello della disoccupazione e della miseria crescente.

Di qui le lotte, le agitazioni dei lavoratori, svoltesi tra l'entusiasmo e il compiacimento di tutta la popolazione. È da otto mesi che questi lavoratori, quasi ogni giorno, manifestano la loro volontà di lavorare, la loro volontà di costruire gli impianti, cioè che venga posta fine alla prepotenza della S.M.E., che venga, cioè, avviata quell'opera che, mentre mette a disposizione del paese una più grande quantità di energia elettrica, può dare lavoro a questa gente.

Per il basso e medio Sangro, poi, il problema è più urgente e più importante. Infatti, i progetti del consorzio di irrigazione e di bonifica del medio e basso Sangro, sono legati alle decisioni che prenderete sullo sfruttamento delle acque del fiume Sangro.

Nell'acquedotto del Verde, che deve fornire acqua a decine di comuni che ne sono privi, i lavori sono fermi e la Cassa per il Mezzogiorno non può provvedere all'approvazione dei relativi progetti, perché i progetti dipendono dalla definizione di questa questione, che riguarda tutto il fiume Sangro.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

Noi vogliamo che questi lavori si facciano, che si definisca immediatamente, senza tener conto di interessi privati, la questione delle concessioni del Sangro, che nella scelta dei concessionari il Governo si faccia guidare soprattutto dal criterio di scegliere quelle società, che immediatamente garantiscano lavoro alle popolazioni dell'alto, medio e basso Sangro, quelle società che diano maggiori garanzie di sfruttare queste acque nell'interesse della nazione e della regione abruzzese; la quale, fra l'altro, è tra le più grandi produttrici di energia elettrica in Italia — credo sia la quinta regione — ed è l'ultima nell'uso e nel consumo dell'energia elettrica.

Noi conosciamo la S.M.E.: quando essa ci promette il 10 per cento di energia elettrica non ha diritto alla nostra fiducia. La S.M.E. sfrutta le acque del fiume Pescara dal 1935, con 4 grandi centrali elettriche, con una potenza concessa di 8 mila kilowatt e con una produzione di diversi milioni di kilovattore: e dal 1935 non solo non ha dato un solo kilovattore di energia elettrica, ma non ha pagato un soldo di canone ai comuni rivieraschi, né alla provincia. Quindi, quando la S.M.E. viene nell'alto Sangro e promette, noi non le crediamo.

E tutti gli abruzzesi sono concordi su questa questione. Il consiglio provinciale di Chieti, la cui maggioranza è costituita da uomini del suo partito, onorevole ministro, all'unanimità ha respinto la manovra della S. M. E., che tendeva a trovare degli alleati, i quali dicessero che bisogna darle la concessione.

Il consiglio provinciale di Chieti ha respinto questa posizione, per far sua, invece, la posizione giusta: cioè quella di obbligare la S. M. E. a fare i lavori per i quali ha già la concessione; perché questo vuole la legge, questo vuole l'interesse degli abruzzesi.

In secondo luogo, le concessioni si diano a coloro che offrano garanzie di dar subito lavoro agli abruzzesi e siano pronti a mettere a disposizione della regione la più grande quantità di energia elettrica, necessaria allo sviluppo industriale della regione, necessaria allo sviluppo della nostra agricoltura.

Questo è il voto dei consigli provinciali di Chieti e dell'Aquila; questo è il voto espresso da tutti i sindaci dei comuni del Sangro, di cui soltanto 7, su più di 50, sono amministrati da noi, mentre gli altri sono amministrati o da democristiani o da partiti di destra. Dove la S. M. E. è andata a corrompere il sindaco, questi è stato cacciato via

dalle popolazioni, che sono coscienti e appoggiano la lotta degli operai.

A questa lotta noi guardiamo con molta simpatia e in essa troviamo l'unica garanzia che questi lavori si faranno, come avvenne sul Vomano. Voi avete mandato il capitano Perenze a fare il cane da guardia. Ebbene, i lavoratori non si sono fermati, hanno continuato la lotta per imporre il rispetto dei principi della Costituzione contro i monopoli e il rispetto della legge. Essi, nel combattere questa lotta, sanno di assolvere a una funzione profondamente nazionale e patriottica: quella, cioè, di dare al paese quell'energia elettrica, di cui ha bisogno e di cui non hanno bisogno i grossi gruppi monopolistici, che ne usano soltanto come mezzo per realizzare illeciti profitti a danno dell'economia nazionale. In conclusione, questo noi chiediamo: una sollecita, immediata, pronta definizione della questione, opponendosi a qualsiasi ricatto da parte di chichesia, perché questo corrisponde agli interessi degli abruzzesi e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NATOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, sarò abbastanza breve per due motivi: perché uno degli aspetti di questa questione è stato già trattato dal collega Spallone; perché in me è una curiosità veramente grande di ascoltare la replica del ministro. Infatti, non si può negare che intorno alle parole che l'onorevole Aldisio pronuncerà stasera vi sia una certa attesa, un'attesa che dura da due anni.

Onorevole ministro, ella avrà già capito che intendo discutere l'aspetto della questione che riguarda principalmente l'«Acea», l'azienda comunale di elettricità romana. Dico che l'attesa dura da due anni, perché voglio completamente trascurare tutti i precedenti che risalgono al 1942, anno in cui l'«Acea» richiese le note concessioni sull'alto, medio e basso Sangro. Ella sa, onorevole Aldisio, che successivamente a questa richiesta, dopo la fine della guerra, nel 1949, le richieste che erano state già presentate dall'«Acea» furono modificate, perché si chiese all'«Acea» di rinunciare alle concessioni sull'alto Sangro, concessioni che allora si discuteva se assegnare o meno al consorzio C. I. S. (S. M. E.-Terni). Ella sa che l'«Acea» successivamente rinunciò alle sue aspirazioni a costruire delle centrali sull'alto Sangro, proprio in conseguenza del fatto che ebbe nel maggio 1950 assicurazioni (che furono date al sindaco di Roma) che le concessioni che aveva chiesto

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

per costruire centrali sul basso e medio Sangro sarebbero state accordate.

Queste assicurazioni furono date due anni fa al sindaco di Roma e il mese successivo — nel giugno del 1950 — le richieste e i progetti presentati dall'«Acea» furono esaminati dal consiglio superiore dei lavori pubblici, che con il voto n. 826, del 9 giugno 1950, approvò i progetti e accordò all'azienda la concessione della costruzione delle centrali sul medio e basso Sangro. Quell'ordine del giorno suonava in questi termini: « Il Consiglio non può non tener conto che l'«Acea» è un'azienda municipalizzata che non ha scopo di lucro, che deve provvedere ai bisogni di energia della capitale e che, se non potesse usufruire delle possibilità del Sangro, essa dovrebbe effettivamente limitare i propri compiti o almeno ridurli a proporzioni molto modeste, il che non sarebbe utile né opportuno »; e neppure aggiungo io, confacente ai principi, ai criteri e alle finalità con cui fu costituita l'«Acea», con una legge speciale del 1907 (che ella, onorevole ministro, certamente conosce), la quale prevedeva con la costituzione di questa azienda municipalizzata di mettere a disposizione del comune di Roma un potente strumento per far fronte alle future necessità della capitale e, in particolare, al suo sviluppo industriale.

Questo primo voto del consiglio superiore dei lavori pubblici reca — come ho detto — la data del giugno 1950. Nel dicembre 1950 lo stesso consiglio superiore confermò questo voto con un secondo, con il quale, nuovamente approvando i progetti presentati dall'«Acea», accordò alla medesima la concessione per la costruzione delle famose centrali sul medio e basso Sangro. Il voto del consiglio superiore aggiunse che l'inizio di questi lavori in quella zona era ritenuto indifferibile e urgente.

Ebbene, che cosa è successo dal giugno 1950, o se vogliamo, dal dicembre 1950? Il mistero è proprio questo, che da allora, dopo il voto così categorico e tassativo del consiglio superiore dei lavori pubblici, non è accaduto niente. In altri termini, malgrado un'aspirazione così importante, dopo il voto autorevole del consiglio superiore dei lavori pubblici, il ministro non ha trovato il modo e il tempo di firmare il decreto che sarebbe stato necessario, perché la concessione già accordata all'«Acea» fosse perfezionata e questa azienda potesse mettersi a costruire le sue centrali.

Il ministro Aldisio ha taciuto invece ostinatamente. Se io non ricordo male, ella ha taciuto esattamente fino al principio del

novembre 1951, quando ad un certo momento ella fece ad un giornale di Roma, mi pare al *Momento-sera*, una dichiarazione in cui si incominciavano a notare delle affermazioni che denunciavano in lei e nel Ministero dei propositi per lo meno singolari.

Che cosa era accaduto nel frattempo? Come poco fa ha ricordato il collega Spallone, la S. M. E. aveva iniziato un ignobile ricatto nei riguardi delle masse lavoratrici dell'alto Sangro, interrompendo i lavori delle centrali che già erano in costruzione e dichiarando di riprendere i lavori soltanto dopo che il Ministero dei lavori pubblici avesse accordato a lei e non all'«Acea» (ignorando il duplice voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici) la concessione della costruzione delle centrali sul medio e basso Sangro.

Il suo silenzio, onorevole ministro, poteva dare e diede in realtà luogo alle più sfavorevoli interpretazioni, anche perché ella avrebbe potuto, se non altro, fare dichiarazioni assicuratrici, che invece si guardò bene dal fare. Fu la lotta dei lavoratori del Sangro che ripose la questione sul tappeto; e alla fine dell'autunno scorso, essendosi incominciato a parlare della costituzione di un certo consorzio, il problema venne all'esame del consiglio comunale di Roma, il quale, come tutore degli interessi della cittadinanza di Roma, non poteva non occuparsi della cosa.

Al consiglio comunale di Roma si prospettò il pericolo, che si andava profilando sempre più, che attraverso la costituzione del consorzio (di cui si incominciavano a intravedere gli scopi con una certa chiarezza) l'«Acea» venisse messa in istato di inferiorità e poi totalmente estromessa dalla utilizzazione delle sorgenti di energia idroelettrica del medio e basso Sangro. Il consiglio comunale di Roma discusse la cosa molto vivacemente, e fu presentata all'uopo, da me e da altri colleghi, non solo dell'apposizione, ma anche della maggioranza, una mozione (ricordo che la mozione fu anche firmata dall'onorevole Caronia), con la quale si rivendicava energicamente il diritto di Roma alla concessione di quelle centrali e si stabiliva di fare un passo presso il ministro affinché fosse tenuto conto del voto del consiglio comunale di Roma. Poco prima che questa mozione venisse in discussione al consiglio comunale di Roma, ella, onorevole ministro, che aveva tenuto fino allora, coerentemente, un atteggiamento di completo silenzio riguardo la questione, e non aveva fatto alcuna dichiarazione, tranne quella al principio del novembre, credette opportuno di concedere, proprio alla vigilia

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

della discussione della mozione, una intervista abbastanza dettagliata al giornale *Il Tempo*, intervista alla quale si è riferito appunto poc'anzi il collega Spallone. Credo che il collega Corbi si riprometta fra poco di illustrarla.

SPALLONE. Avevo dunque ragione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non l'ho negata.

NATOLI. In quella intervista, onorevole ministro, ella disse una quantità di cose che non so se ripeterà qui questa sera. Nel caso che ella le ripetesse, ho argomenti sufficienti per dimostrarne l'infondatezza. Mi chiedo anzi come mai i tecnici del suo Ministero hanno messo lei in condizione di fare una brutta figura inventando l'esistenza di una centrale elettrica dell'«Acea» nella zona di Cassino.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si è trattato di un equivoco.

NATOLI. Prendo atto della sua dichiarazione, ma le faccio osservare che quella intervista è una «svista» dalla prima parola fino all'ultima. Ella farebbe bene, quando si fa consigliare dai suoi tecnici, a esigere dati esatti, per non essere esposto, ella e il suo Ministero, a brutte figure.

Nell'intervista ella ha negato all'«Acea» di poter costruire questa centrale, la ha accusata di essere una azienda accaparratrice di energia elettrica nei confronti del C. I. S., il consorzio dei due monopoli elettrici della Terni e della S. M. E. e, infine, ha versato una lacrima sulle povere popolazioni meridionali (non so perché ella si riferisce alla Puglia e alla Lucania, sebbene il Sangro sia negli Abruzzi), le quali sarebbero condannate dall'ingordigia dell'azienda municipalizzata di Roma a subire una troppo grave penuria di energia elettrica... che invece la S. M. E. avrebbe loro concesso a piene mani!

Non sto ad illustrare l'inopportunità di quella sua intervista in quel momento. Debbo però osservare che, a malgrado di essa, il consiglio comunale di Roma, in cui la maggioranza non è composta di oppositori del Governo, approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui rivendicò i diritti di Roma, si rifiutò energicamente di aderire alla proposta di un consorzio «Acea»-C. I. S. e stabilì di fare passi presso di lei, onorevole ministro, perché la questione del consorzio fosse accantonata e fossero riconosciuti all'«Acea» i diritti che essa virtualmente già possedeva per effetto dei due voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Noi non abbiamo saputo nulla del risultato dei passi che il sindaco Rebecchini avrebbe fatto presso di lei, malgrado le nostre richieste al riguardo. Sappiamo solo, per averlo letto sui giornali, che il sindaco di Roma ha partecipato presso la sede del suo Ministero ad una riunione alla quale hanno preso parte anche esponenti del C. I. S. Che cosa sia avvenuto in questa riunione non sappiamo — il sindaco non ce lo ha detto — né sappiamo quale sia stato il seguito di questa questione: da allora sono passati sei mesi (questi fatti avvennero nel dicembre dell'anno scorso) e non si è saputo più niente.

Il collega Spallone ci ha confermato che tutti gli operai sono stati licenziati dalla S. M. E. e che i lavori quindi non continuano. Sappiamo che nella zona che dovrebbe essere assegnata definitivamente all'«Acea» sono stati da questa iniziati i rilievi preliminari e gli studi che ella, dice il collega Spallone, ha fatto sospendere. Per questi studi erano stati stanziati dall'«Acea» 100 milioni, ma fino a questo momento è stato possibile spendere solo 200 mila lire.

Sono tutti interrogativi che aspettano una risposta. Quali influenze hanno operato?

Il collega Spallone poco fa ci ha detto qualche cosa circa rivelazioni che un incauto funzionario dei lavori pubblici ha fatto, onorevole Aldisio, anche se comprendiamo come ella in questo momento debba fare l'avvocato d'ufficio del suo funzionario. Quali influenze? Non occorre una sagacia particolare per comprendere che queste sono le influenze dei grossi monopoli, della Società meridionale di elettricità, della Terni; e che comunque, con o senza queste influenze, ella, onorevole ministro, in un anno e mezzo non ha trovato la energia della mano destra per firmare l'atto di concessione all'«Acea». Per quali motivi? Perché non si dà corso a questa pratica? Questo dovrebbe dirci, onorevole ministro. Senza parlarci del finanziamento, perché noi potremmo dimostrarle che anche questo argomento della sua intervista è infondato.

Una domanda più generale rivolgiamo al ministro Aldisio: quali sono i motivi che lo guidano e qual è la politica del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione degli impianti elettrici in Italia? Noi le facciamo questa domanda, onorevole ministro, perché, quando qualche anno fa era ministro dei lavori pubblici il senatore Tupini, fu stabilito un piano di costruzioni di centrali idroelettriche in relazione all'utilizzazione di una parte dei fondi E.R.P., nel quale piano si prevedeva un incremento di costruzioni di centrali che avrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

dovuto comprendere un finanziamento dell'85 per cento per quanto riguarda la quota riservata ai privati e del 75 per cento, rispetto a quelli che erano i valori del momento, per quanto riguarda la costituzione di impianti idroelettrici da parte di aziende municipalizzate.

Come sta attuando ella questa politica, questo principio di massima? Per quanto riguarda l'« Acea », certamente ella non lo ha attuato: questo principio di orientamento viene al contrario calpestato sfacciatamente, ostinatamente, negandosi ad una azienda che fu costituita per provvedere ai bisogni di espansione di una città come Roma, e che avrebbe quindi dovuto essere un'azienda largamente produttrice di energia elettrica, i diritti più elementari.

Ella non può venire qui a dirci, onorevole ministro, come ha detto nella sua intervista, che l'« Acea » accaparra l'energia elettrica, perché tutti sanno — e dovrebbe saperlo lei in primo luogo — che l'« Acea » produce metà dell'energia che distribuisce e che l'altra metà la compra; la compra dalla Larderello, ossia dalle ferrovie dello Stato.

Ora, un'azienda come l'« Acea » non solo si addossa le utenze più onerose, come trazione elettrica e illuminazione pubblica, non solo ha il bilancio in pareggio, è cioè un'azienda sana, un'azienda solida, un'azienda in sviluppo ma è anche un'azienda che deve provvedere il comune per un incremento delle utenze che si aggira intorno al 10 per cento ogni anno, giacché a Roma occorrono circa 90 milioni di chilovattore all'anno. Un'azienda come questa deve produrre energia elettrica in maggiore quantità. Se non la produce, si degrada al rango di azienda distributrice, manca cioè alle finalità per cui fu costituita. Si tratta di un'azienda municipalizzata, d'una azienda che non persegue scopi di lucro privati, ma è azienda del comune, della popolazione di Roma: azienda, quindi, organicamente legata ad un interesse generale e non all'interesse di gruppi monopolistici privati.

Per quali motivi il Ministero dei lavori pubblici non sostiene, non appoggia, non crea condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa azienda? In una città come Roma, che è diretta da voi, tutti avreste l'interesse di appoggiare l'opera di questa azienda comunale. Perché non lo fate? Quali sono i motivi? Ella dovrebbe dirceli. Fa ella distinzione fra un monopolio privato e un'azienda municipalizzata? Vorremmo saperlo da lei. Tiene ella in qualche conto il voto espresso alla fine dell'anno scorso dal consiglio comunale di

Roma; voto recato dall'ingegnere Rebecchini, che è uomo del suo partito; voto che trovò consenziente l'unanimità del consiglio comunale di Roma del quale fanno parte, fra gli altri, l'onorevole Caronia, il senatore Cingolani, l'onorevole Reggio D'Acì, l'onorevole Giordani: tutti uomini della sua parte?

Questi sono gli interrogativi cui desidereremmo che ella desse risposta nella sua replica, e ci auguriamo che la sua risposta sia tale da poter essere considerata soddisfacente, non dico da noi o da me, ma dalla cittadinanza di Roma, dalla popolazione di Roma, la quale, in una città come questa, che è capitale d'Italia, in una città che non può non aumentare le sue possibilità di espansione economica e di produzione industriale, ha diritto che il Governo in generale e il Ministero dei lavori pubblici in particolare abbiano comprensione delle sue esigenze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sento di dovere, prima di tutto, esattamente inquadrare la posizione del C. I. S. (consorzio Sme-Terni) in fatto di concessione degli impianti del medio e alto Sangro.

Il C. I. S. ha in via di ultimazione gli impianti costituiti dalla centrale di Villa Santa Maria e dal serbatoio di Barrea. Per tali impianti, eseguiti per la maggior parte su autorizzazione provvisoria, è recentemente intervenuta la definitiva concessione.

Nel tratto compreso tra il serbatoio di Barrea e la centrale di Villa Santa Maria, il C. I. S. ha chiesto di poter costruire altre tre centrali, e cioè Scontrone, Castel di Sangro ed Ateleta, con invaso delle acque sul serbatoio artificiale della Zittola.

L'onorevole Spallone, in un primo incontro, presenti molti sindaci abruzzesi, sostenne che per questi ultimi tre impianti il C. I. S. avesse la concessione definitiva e che la mancata costruzione di essi o la sospensione dei lavori significasse inosservanza della legge. Io, che non posso avere presenti tutte le innumerevoli pratiche in corso nelle varie branche del mio Ministero, risposi che, se avessi accertato che il C. I. S. sospendeva i lavori arbitrariamente venendo meno agli impegni assunti, questi impegni io avrei saputo far rispettare.

Le dichiarazioni dell'ingegner Cenzato, qui citate, sul condizionamento della prosecuzione dei lavori e ulteriori concessioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

sfruttamento delle acque del Sangro, io non le conosco.

SPALLONE. Sta scritto anche sui giornali.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non seguo queste cose. Di norma mi sfuggono le polemiche dei giornali, che non ho il tempo di seguire; né posso dare il crisma della ufficialità ad affermazioni di questo genere.

La verità è questa: la utilizzazione delle acque dell'alto e medio Sangro, e precisamente quanto riguarda la costruzione di impianti idroelettrici sul tratto del fiume compreso tra il serbatoio artificiale già costruito di Barrea e l'impianto di Villa Santa Maria a Chieti, non è stato oggetto di concessione definitiva. Vi è solo una richiesta di concessione che in questo momento è sotto istruttoria. Ed è una istruttoria, onorevole Spallone, molto complessa, perché, data la previsione della costruzione di un serbatoio sulla Zittola, le proteste e i ricorsi finora presentati sono molteplici. Tuttavia l'ufficio del genio civile di Chieti, sollecitato dal mio Ministero, ha cercato di accelerarla, tanto che sta per predisporre la relazione definitiva. Ma — ripeto — una concessione vera e propria non vi è.

SPALLONE. Ma non vi era neppure per la centrale di Villa Santa Maria.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Aspetti, e vedrà che cercherò di essere quanto più possibile esauriente. Ora, è vero che il C. I. S. ha chiesto ed ottenuto, in pendenza dell'esito dell'istruttoria di questa sua domanda di concessione, l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori afferenti al solo impianto di Scontrone. Ma queste autorizzazioni all'inizio dei lavori sono date, se richieste, sotto l'assoluta responsabilità della ditta richiedente, la quale, se, in definitiva, non riuscirà a ottenere la concessione della derivazione, non avrà diritto ad alcun indennizzo; ché anzi può essere obbligata perfino a demolire le opere eseguite. Questa è la posizione giuridica delle opere di cui l'onorevole Spallone e gli altri domandano che il Ministero dei lavori pubblici imponga la costruzione.

Non si ha perciò in questa fase alcun diritto di imporre la esecuzione di opere che non sono state concesse in via definitiva, anche se esiste una autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, come per l'impianto di Scontrone.

Ora, quando ella è venuto a parlare con me, onorevole Spallone, mi ha detto, sorprendendomi, che la concessione era definitiva con un regolare disciplinare e che la

S. M. E. si rifiutava di cominciare o di proseguire le opere in quanto metteva avanti — secondo lei — quel tale ricatto di condizionare il proseguimento delle opere alla concessione di tutte le altre richieste di acque nel basso e nel medio Sangro. La mia risposta, in quella circostanza — lo ripeto — è stata esplicita: «se le cose stanno come mi vengono prospettate, io interverrò per imporre alla S. M. E. il proseguimento dei lavori». Quando, invece, ho esaminato la situazione vera, ho trovato che essa era assai diversa da quella che mi era stata prospettata.

DI VITTORIO. Come è stato possibile alla S. M. E. cominciare i lavori senza autorizzazione?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La S. M. E. non ha eseguito lavori senza autorizzazione provvisoria. Ha eseguito i lavori di Villa Santa Maria ed il serbatoio di Barrea con autorizzazione provvisoria, e ciò a suo rischio e pericolo, fino a quando non è intervenuta la definitiva concessione.

SPALLONE. Ma quanti giorni fa? La concessione per Villa Santa Maria è stata pubblicata esattamente un mese e mezzo fa dalla prefettura dell'Aquila. Mi citi un solo caso di società che ha iniziato i lavori avendo la concessione definitiva e non l'autorizzazione provvisoria!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma l'autorizzazione provvisoria a iniziare i lavori quando è venuta?

SPALLONE. La Terni già produce da due impianti e ancora non ha l'autorizzazione definitiva.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche la Terni ha eseguito i lavori a suo rischio e pericolo in base ad autorizzazione provvisoria. Ma per i lavori per cui voi chiedete l'intervento del Ministero dei lavori pubblici non vi è ancora la concessione definitiva, né vi è l'autorizzazione provvisoria.

DI VITTORIO. Era un lavoro arbitrario!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che sto parlando abbastanza chiaro. Solo per la centrale di Scontrone è stato firmato l'apposito foglio di condizioni per la autorizzazione provvisoria. Non vi sono altre autorizzazioni provvisorie né concessioni definitive. Quindi il Ministero dei lavori pubblici non ha alcuna possibilità di intervenire *opè legis* per far rispettare quello che ancora non è un impegno definitivo.

SPALLONE. Per Scontrone può intervenire?

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nemmeno, perché i lavori sono a rischio e pericolo della società, che è in definitiva arbitra di fare o non fare le opere. Si informi bene, onorevole Spallone, e non insista.

Per quanto riguarda le domande rivolte dall'onorevole Natoli, rispondo che effettivamente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con sua decisione, ha indicato al ministro dei lavori pubblici di poter accordare all'« Acea » la concessione delle acque del medio e del basso Sangro. Il motivo precipuo della preferenza data all'« Acea » fu di mettere l'azienda in condizioni di provvedere ai bisogni di energia della capitale, nonostante il disposto dell'articolo 9 del vigente testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, articolo il quale stabilisce che nelle concessioni di derivazione e di utilizzazione delle acque pubbliche a scopo idroelettrico, fra più domande concorrenti, sia da preferirsi quella che da sola o in connessione con altre utenze già concesse o richieste presenti la migliore utilizzazione dal punto di vista idraulico ed economico e soddisfi ad altri prevalenti interessi pubblici; a parità di tali condizioni è prescelta quella che offre migliori e accertate garanzie tecniche ed economiche di immediata esecuzione. Questa è la legge vigente rispettata e sempre seguita dal Ministero.

Spezzare, polverizzare irrazionalmente la utilizzazione organica delle acque di un bacino, a parte la discutibilità e la cattiva utilizzazione, può anche significare un crear delle liti e successivamente gravi inconvenienti nell'esercizio. Per conto mio dichiaro che, in linea di massima, ciò mi sembra veramente inopportuno ed irrazionale. Là dove è possibile perciò concedere ad unico ente la utilizzazione organica di un bacino, io penso — e credo sia stato nella costante linea del Ministero dei lavori pubblici — che così debba essere fatto. Comunque, è la legge che occorre tener presente, ed è stata una mera valutazione politica che ha guidato il Consiglio superiore dei lavori pubblici a pervenire alla deliberazione citata dall'onorevole Natoli.

Ora, non v'è dubbio che a seguire la legge non si può trascurare ed ignorare il caso del C.I.S.

NATOLI. Ma quale legge?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il testo unico.

NATOLI. Quello ch'ella ha letto adesso? Non lo prevede affatto. Questa è una fantasia!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi risponderà e darà la sua interpretazione,

ma non vi è dubbio che ci si trova in questa condizione: vi è il C.I.S. che ha una concessione già perfezionata (centrale di Villa Santa Maria e serbatoio di Barrea) ed una domanda di concessione in istruttoria per gli impianti di Scontrone, Castel di Sangro ed Ateleta con serbatoio sulla Zittola.

Per l'ultimo tratto di fiume, dallo scarico della centrale di Villa Santa Maria al mare, vi sono due richieste concorrenti di concessioni e con progetti pressoché equivalenti: una dello stesso C.I.S. e l'altra dell'« Acea ». Come ho già detto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere favorevole alla domanda dell'« Acea », perché potesse far fronte ai bisogni di energia della capitale. Secondo la mia interpretazione della legge, io avrei dovuto domandare al Consiglio superiore dei lavori pubblici una revisione della sua deliberazione, tanto più che l'onorevole Spallone e coloro che vennero da me a chiedere che, in vista della ultimazione dei lavori dell'impianto di Villa Santa Maria e del serbatoio di Barrea, ne fossero iniziati altri, mi dissero chiaramente che non si faceva questione né di « Acea » né di C.I.S.; si faceva solo questione di lavoro, ed anzi fui pregato di intervenire presso le parti per un eventuale accordo. Avrei potuto chiedere una revisione del voto. Non l'ho fatto, onorevole Natoli, perché pensavo e penso che si potesse dare anche la concessione per il tratto di fiume da Santa Maria al mare all'« Acea », qualora però l'« Acea » mi avesse assicurato — ed ella ha creduto di sbarrare in questo momento il passo a quello che volevo dire — che il finanziamento dell'opera fosse certo, sempre per quella preoccupazione di dare lavoro e non lasciare inutilizzate le acque richieste. Sta di fatto che questo finanziamento finora non è stato concesso. Sono ancora in attesa di questa risposta per prendere decisioni.

Non solo, ma devo dire agli onorevoli Spallone e Natoli che in un disegno di legge da me presentato al Parlamento (provvedimento che si trova dinanzi alla VII Commissione e che dovrebbe essere discusso in Assemblea) è prevista una norma in forza della quale tutti gli enti e società che domandano concessioni di sfruttamento di acque per la utilizzazione idroelettrica devono prima di tutto dimostrare di avere i finanziamenti affinché le opere possano rapidamente essere messe in atto; inoltre è previsto che in qualunque stadio dell'istruttoria e prima della concessione il Ministero dei lavori pubblici ha il diritto di respingere la domanda quando sia certo che l'assicurazione o la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

dimostrazione date non corrispondano alla realtà.

Ora — lo ripeto — la preoccupazione che mi ha indotto al fermo della firma dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori all'« Acea » è stata proprio quella di tutti i sindaci e di tutti gli uomini politici abruzzesi a me espressa solennemente e reiteratamente, di vedere iniziati i lavori effettivamente e al più presto; lo ripeto ancora, essi facevano una questione di lavoro e non di preferenza fra l'una e l'altra società: atteggiamento, del resto, confermato anche questa sera, se non ho capito male, dall'onorevole Spallone, il quale però si è contraddetto con un attacco a fondo contro la S. M. E. Il che dimostra l'artificio e la mala posizione degli interpellanti. Non avendomi dunque l'« Acea » data l'assicurazione richiesta, credo non sia stato illegittimo il tentativo del ministro di cercare un componimento, suggerito dallo stesso onorevole Spallone, per far sì che l'« Acea » potesse entrare in un eventuale consorzio in condizione di parità con l'altro gruppo richiedente in modo che, comunque, Roma potesse usufruire di una parte dell'elettricità prodotta nel Sangro, e le masse lavoratrici della zona immediatamente avere quel lavoro di cui hanno estremo bisogno. Senonché, nel momento in cui tentavo un incontro, è intervenuto un ordine del giorno del consiglio comunale di Roma che mi indusse a sospendere i tentativi di avvicinamento dei vari richiedenti per attendere le notizie dell'assicurato finanziamento dell'opera richiesto dall'« Acea ».

Io sono ancora in questa attesa, nonostante che esponenti qualificati di varie regioni meridionali continuino ad insistere affinché la elettricità prodotta nel Sangro resti a disposizione di quelle zone più bisognose e lontane dalle linee di grande comunicazioni elettriche nonché ad affermare con dati che l'« Acea », per poter utilizzare eventualmente quella energia, sarà obbligata a costruire linee che ne eleveranno il costo e degli impianti e dell'esercizio.

Ed allora, senza danneggiare Roma, la quale, successivamente al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici,...

NATOLI. Ella ripete cose che ha già detto nell'intervista.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente le ripeto: hanno una base!

SPALLONE. Non l'hanno!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Provi a negarmi che l'« Acea » è entrata a far parte degli impianti del Tevere di Castelgiu-

bileo. L'« Acea » ha in corso di costruzione un impianto sul Nera. L'« Acea » per fare questi impianti sul Sangro finirebbe col dover trasportare l'energia da molto lontano, mentre la città di Roma godrà degli impianti che si stanno facendo nel cassinato e che sono destinati ad una società che serve Roma; ma Roma si trova, per di più, sulla linea di interconnessione che si va costruendo, per cui potrà sempre avere energia da ogni fonte lontana o vicina, energia che naturalmente non potrà essere negata all'« Acea ». E le popolazioni alle quali si sottrarrebbe l'energia degli Abruzzi non verrebbero così tagliate fuori da queste risorse, il che, naturalmente, non può non preoccupare chi è investito di responsabilità, anche nei riguardi di situazioni future. non deve guardare i problemi circoscritti ai soli interessi di una città o di una provincia, o, peggio, di una categoria di impiegati, ma deve guardarli su un piano più ampio, come sono stato qui invitato a fare, cioè sul piano degli interessi generali del paese.

Ecco, onorevoli Natoli e Spallone, la risposta che dovevo dare; risposta — credo — abbastanza completa in rapporto agli interrogativi che mi sono stati posti.

Dovrei ora rispondere, per conto del ministro dell'agricoltura, alla interrogazione presentata dall'onorevole Spallone. Leggerò la risposta che il ministro dell'agricoltura mi ha fatto pervenire.

Occorre premettere che gli sbarramenti per la costruzione di bacini idroelettrici importanti talvolta la totale messa in asciutto del corso d'acqua sottostante. In tal caso l'interesse di dar vita all'industria per la fornitura di energia elettrica prevale su quello limitato della piscicoltura. Bisogna però tener conto che un compenso a tale situazione, quando essa si verifici, è dato dallo stesso bacino idroelettrico, che può essere anche utilizzato agli effetti della pesca. Ad ogni modo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha mancato di interessarsi in ordine al prosciugamento di un tratto del fiume Sangro.

Da un sopralluogo effettuato dal direttore dello stabilimento ittiogenico di Roma è risultato che detto prosciugamento ha avuto la durata di pochi giorni e che il danno arrecato al patrimonio ittico è stato di modesta entità.

Tra il direttore dello stabilimento ittiogenico di Roma, il consorzio tutela pesca nelle Marche, Abruzzi e Molise e le società S. M. E. e Terni sono intercorsi accordi in base ai quali queste ultime si sono impegnate alla costruzione di un incubatorio della capacità di 72 cassette per complessive 360 mila

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

uova di novellame di trota da destinare al ripopolamento delle acque.

Una volta eseguiti gli ulteriori accertamenti, già in corso, sarà scelta la località più adatta dove dovrà sorgere l'incubatorio, imponendone la immediata costruzione alle società S. M. E. e Terni.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Vorrei cominciare, signor ministro, con la sua intervista.

Nel mio intervento avevo messo in rilievo come, da parte sua, ci era stata quasi rimproverata l'avversione alla S. M. E., come un'avversione che, in definitiva, andava contro gli interessi delle popolazioni meridionali.

Ella ha detto che questo non era vero, che questo non lo aveva detto. Dal momento che, invece, ella stessa lo ha confermato, non aggiungo parola su questo punto. D'altra parte ho qui il testo dell'intervista.

Ella riteneva che le pretese dell'«Acea» di vedersi assegnate le concessioni nel basso e nel medio Sangro, in polemica ed in contrasto con la S. M. E., potessero essere nocive per le popolazioni meridionali. Questo era il suo argomento, non una parola di più.

Certamente, ella non ha nominato la S. M. E., ma era chiaro....

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Perché insiste a parlare della S. M. E., quando si tratta di un consorzio Terni-S. M. E. ?

SPALLONE. Interessa anche me precisarlo.

In poche parole, vorrei affrontare la questione che mi ha posto, cioè quella delle concessioni provvisorie.

Signor ministro, so bene che concessioni definitive la Terni-S. M. E. (cioè il C. I. S.), nell'alto Sangro, non ne ha. Però veda, signor ministro: se fa uno studio di tutte le concessioni per gli impianti che sono stati fatti o si stanno per fare, non troverà mai il caso di una concessione definitiva che non sia stata data dopo anni che l'esercizio era in funzione. Il che vuol dire che si danno sempre concessioni provvisorie.

Per la centrale di Scontrone lo stesso ministro ha confermato che esiste una concessione provvisoria.

Sta di fatto, signor ministro (e la S. M. E. lo ha detto in tutte lettere, lo ha fatto scrivere sui giornali, lo ha detto ai rappresentanti dei sindaci, delle popolazioni) che la S. M. E. non porta avanti oggi i lavori nell'alto Sangro perché vuol che le venga concesso lo sfruttamento di tutto il Sangro. Ciò lo conferma anche lei quando ci dice di aver cercato di fare il

consorzio per il C. I. S. e l'«Acea» perché la S. M. E. riprendesse i lavori nell'alto Sangro. Chiara dunque la posizione di aperto ricatto della S. M. E.

Di fronte a questa posizione, quale è il suo atteggiamento? Ella accetta il ricatto e cerca di contentare il ricattatore.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è esattamente così. Ho detto che il tentativo era di unire le disponibilità finanziarie dei tre, per essere sicuri di potere iniziare rapidamente i lavori e proseguirli.

Non mi faccia dire cose che non ho detto. Ho dichiarato che il finanziamento dell'«Acea» non mi è stato ancora assicurato, però si può anche pensare che delle modeste disponibilità siano nelle possibilità della «Acea», disponibilità che, aggiunte a quelle delle altre due organizzazioni, potrebbero fare finalmente accogliere le richieste pressanti, che ella e tutti gli interessati dell'Abruzzo avevano fatto presso di me. Ho avuto il torto caso mai, di preoccuparmi troppo di queste istanze.

SPALLONE. Il torto che noi le facciamo è di non avere ella imposto alla S. M. E. o di continuare i lavori o di andarsene.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non lo possiamo fare.

CALCAGNO. Non c'è neppure la concessione provvisoria.

SPALLONE. Chi glielo ha detto questo?

CALCAGNO. Gli organi ministeriali.

SPALLONE. Onorevole collega, ella è troppo noto per essere un difensore dei monopoli elettrici; quindi non le conviene prendere la parola in difesa del ministro e soprattutto non conviene al ministro la sua difesa. Non dimentichi la figura che ha fatta recentemente in Commissione dei lavori pubblici quando è rimasto solo a difendere i monopoli elettrici.

CALCAGNO. Conosco la vostra tattica.

SPALLONE. Il ministro ha detto che per la centrale di Scontrone c'è la concessione provvisoria.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non una concessione provvisoria, ma una autorizzazione ad eseguire i lavori a tutto rischio e pericolo. E ciò è ben altra cosa.

SPALLONE. Va bene; chiamiamola autorizzazione ad eseguire i lavori a tutto rischio e pericolo del concessionario. Aggiungo che non c'è in Italia una società che non abbia realizzato impianti sulla base di una autorizzazione provvisoria ad eseguire i lavori; la concessione provvisoria e la concessione definitiva col disciplinare sono arrivate spesso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

molto al di là del termine in cui le centrali erano andate in esercizio. Cito il caso del Vomano, in cui vi sono le centrali elettriche che forniscono energia a Roma, le centrali San Giacomo e Provvidenza: e la Terni ancora non ha la concessione definitiva, cioè ancora non c'è il disciplinare regolare.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ha l'autorizzazione ad eseguire i lavori.

SPALLONE. Il problema è politico.

È un fatto che la S. M. E. ha costruito la parte superiore del sistema col bacino del Barrea e la parte inferiore con la centrale di Villa Santa Maria; in mezzo devono sorgere tre centrali. Per una di queste centrali — ella dice — ha l'autorizzazione ad eseguire i lavori; è intenzionata ad eseguire i lavori, ad un certo punto li arresta. Non c'è nessun'altra società incaricata ad eseguire questi lavori. La S. M. E. scrive e ci fa dire che ha sospeso i lavori, perché vuole la concessione dell'intero fiume.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. A me non l'ha scritto ancora.

SPALLONE. Ma ella è tenuto a saperlo, perché l'hanno fatto scrivere su tutti i giornali. È una posizione chiara e precisa. Del resto, è di questa posizione che ella teneva conto, quando chiamava la Terni, la S. M. E. e l'«Acea» e diceva loro: «Mettetevi d'accordo; sulla base di questo accordo, continuate i lavori».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Tenevo conto anche della situazione degli altri.

SPALLONE. Ma teneva conto anche della posizione dell'alto Sangro. Non giochi in questo modo. Questo è fuor di dubbio.

Ora, al di là delle possibilità giuridiche di interventi, qui c'entra una sua precisa responsabilità politica. Non è che ci sia la S. M. E. ed altre società che concorrono; ma lì vi è il dominio assoluto della S. M. E. La S. M. E. interrompe i lavori. Essa ha una autorizzazione provvisoria ad eseguire questi lavori, ma l'autorizzazione non le viene ritirata, nonostante non li esegua, e non si prendono altre misure. Lei, onorevole ministro, avrebbe tante possibilità. Le abbiamo portato davanti una offerta dell'Italstrade (società dell'I. R. I.), la quale ha chiesto di costruire questo impianto. Quest'offerta ci è stata ripetuta più volte.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma le pare possibile che si trattino in questo modo affari così seri?

SPALLONE. Onorevole Aldisio, di fronte ad un fatto di grande importanza nazionale,

io — deputato al Parlamento — sono venuto da lei e le ho detto che l'Italstrade ha fatto questa offerta. Da parte del suo dicastero che cosa si è fatto per portare avanti i lavori e mettere a disposizione del paese nuovi impianti?

La verità è che si vuole che gli impianti li faccia la S. M. E. In definitiva ella è riuscito ad ottenere questo con il solito metodo usato in casi del genere: ella è riuscito ad insabbiare tutto, ad aspettare che le cose passino per poi realizzare alla chetichella ciò che la S. M. E. vuole. Le diciamo fin d'ora che questa insabbiatura non avverrà. Abbiamo presentato questa interpellanza e — se necessario — la trasformeremo in mozione. In Abruzzo continueremo a tener desto il problema. A noi non interessano i conflitti fra gruppi monopolistici. Noi vogliamo che si realizzi una più grande produzione di energia elettrica nell'interesse della popolazione abruzzese che ha il diritto di vivere e di lavorare e di tutta la nazione.

La risposta che ella mi ha dato, poi, per conto del ministro dell'agricoltura sta a dimostrare la compiacenza con cui si esaminano le questioni che riguardano questi grossi papaveri.

Cosa è accaduto? Per fare un esperimento si è messo in secco, per un tratto di diversi chilometri, il fiume Sangro senza che fosse necessario. La legge prevede come debbono avvenire queste operazioni. Esse non si possono fare improvvisamente, ma gradualmente. A mano a mano che si procede nell'operazione bisogna raccogliere i pesci e trasportarli nella zona del fiume che non rimane in secco.

Con una mentalità tipicamente coloniale, improvvisamente sono arrivati questi signori e hanno messo a secco un lungo tratto del fiume. D'inverno, quel po' d'acqua che rimane gela, in modo che tutto il patrimonio ittico della zona è andato distrutto. Dopo due giorni (ed eravamo in inverno) non si poteva passare in quei luoghi per il terribile fetore che era provocato dalla decomposizione dei pesci.

Secondo calcoli fatti dal comune di Castel di Sangro (che aveva, per un vecchio privilegio feudale, la riserva di pesca in questo fiume), il danno al patrimonio ittico è riparabile soltanto dopo sette anni di interdizione della pesca e dopo l'allestimento di nuovi vivai nella zona. Vi è anche una richiesta per danni delle popolazioni.

La risposta ministeriale già giustifica il contegno della S. M. E. Questa storia deve

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

finire: la legge deve valere anche per questi signori, soprattutto quando sono in giuoco interessi così importanti del paese.

Perciò ci aspettiamo che ella intervenga con forza. Ella ha la possibilità di intervenire: passi all'Ente Volturino questa concessione. L'Ente Volturino è stato creato appositamente. Faccia costruire la centrale elettrica dall'Italstrade, salvo a decidere a chi debba essere affidata la concessione e l'uso della centrale. Bisogna portare innanzi lavori. Ella ha mille possibilità per far questo.

Signor ministro, ella tratta non solo con la S. M. E., ma con il C. L. S. (Consorzio S. M. E.-Terni). Nella Terni lo Stato ha il controllo del pacchetto azionario: quindi, ella può intervenire energicamente nell'interno del consorzio per impedire che le si facciano questi ricatti, che son contro gli interessi del paese e che sono tali da sollevare l'indignazione unanime di tutta la cittadinanza.

Questo ci aspettiamo. La posizione degli abruzzesi — ripeto — è chiara. Vogliamo che questa questione venga rapidamente chiarita e che si proceda con i lavori. Che la S. M. E. serva gli interessi del meridione non ce lo racconti, signor ministro. Ella è meridionale, e sa che cosa è la S. M. E. nel Mezzogiorno! Noi abbiamo semmai l'interesse fondamentale che accanto alla S. M. E. vi siano nel Mezzogiorno altre società. Questo è l'interesse del meridione. (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*). Noi abruzzesi sappiamo che cosa sia la S. M. E. La S. M. E. sfrutta da anni le acque del fiume Pescara e non ha mai concesso un chilowattora alle popolazioni, non ha mai pagato un soldo di canone ai comuni rivieraschi. Ecco la S. M. E.! La S. M. E. è la maledizione del Mezzogiorno, è la maledizione degli abruzzesi e non bisogna più consentire che possa porre dei ricatti o avanzare pretese e persistere nel suo monopolio. Le ripeto, signor ministro, questo lavoro di insabbiatura non le riuscirà. Noi costringeremo, non solo lei, ma chiunque altro domani potrà essere al suo posto, a prendere posizione. Noi ci metteremo di nuovo alla testa degli operai e delle popolazioni del Sangro (che sono tutti uniti in Abruzzo su questa questione) e attraverso la loro lotta e la loro azione il problema dovrà trovare finalmente la sua definitiva soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor ministro, poco fa il collega Spallone le chiedeva di intervenire ed io ho osservato che ella ha sorriso. Ebbene, in

questo suo sorriso credo di aver scorto la confessione della sua impotenza a risolvere questa questione. Confessione non ancora esplicita, ma confessione implicita nel fatto che ella sa di non poter far niente. Ciò, del resto, avevo compreso perfettamente dal contegno da lei tenuto in quest'ultimi sei mesi, e da quanto ella ci ha detto prima.

Mi permetta di dirle, signor ministro, che è penoso ascoltare da lei, che è il responsabile del Ministero dei lavori pubblici, le stesse cose che da anni i suoi funzionari le fanno dire e che sono totalmente infondate. I suoi funzionari hanno falsato totalmente la realtà, ed ella ci viene a ripetere qui cose assolutamente infondate. Questo è veramente penoso, ed io dimostrerò con le cifre alla mano che tutto ciò che ella ci ha detto non corrisponde alla realtà.

Desidero innanzitutto fare un'osservazione preliminare, e cioè che non una parola è stata da lei detta a favore dell'«Acea», azienda municipalizzata di interesse pubblico, mentre ella ha fatto sfoggio di tutta una serie di argomenti a favore dei grandi monopoli contro le aziende municipalizzate. Ho riletto l'articolo 9 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti idroelettrici, e mi sono domandato dove mai ella abbia trovato il caso particolare per il quale la concessione delle centrali del Sangro possa essere prevista nell'articolo stesso. Che cosa ella ci ha detto? Ella ci ha detto che il caso poteva essere inquadrato nell'articolo 9 del predetto testo unico. Ora, signor ministro, questo è semplicemente il frutto della sua fantasia perché in questo articolo, e potrei rileggerlo, non c'è nulla che autorizzi un ministro a fare queste affermazioni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Legga per intero l'articolo...

NATOLI. A suo avviso c'è una dizione specifica la quale avrebbe autorizzato lei, questa sera, a dirci che, in base all'articolo 9, ella aveva creduto opportuno di firmare il famoso decreto... (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*). Il capoverso dispone: « Tra più domande concorrenti, dopo completata l'istruttoria ecc., è preferita quella che da sola o in connessione con altre utenze concesse o richieste prevede la migliore utilizzazione idraulica ed economica e sodisfi ad altri prevalenti interessi pubblici ». È su questo punto che io mi soffermo. Non v'è dubbio che se ella non fa una distinzione fra aziende municipalizzate e monopoli, dimentica completamente ciò che dice il primo comma dell'articolo 9 del testo unico. Debbo concludere dunque che ella non fa nessuna distinzione fra azienda municipalizzata e monopolio, perché

l'azienda municipalizzata serve prevalentemente interessi pubblici, il monopolio serve invece interessi privati contro interessi pubblici...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Contro interessi pubblici non può dirlo.

NATOLI. Se ella avesse seguito un orientamento non dico favorevole all'«Acea», ma almeno obiettivo, avrebbe potuto benissimo servirsi dell'espressione di questo articolo e non venirci a dire che l'articolo prevede il caso del Sangro, per il quale le concessioni debbono essere negate all'«Acea», come ella ci ha detto, anche se non lo ha affermato chiaramente, per il fatto che «a parità di tali condizioni» (e noi ci troviamo in questo caso, perché il concetto del prevalente interesse pubblico può valere per l'«Acea» e non assolutamente per il monopolio) «è preferita quella» (domanda concorrente) «che offra le migliori garanzie» per l'utilizzazione delle acque e per la soddisfazione di altri prevalenti interessi pubblici. E qui ella ci è venuto del tutto gratuitamente a dire che il monopolio avrebbe offerto quelle garanzie...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la utilizzazione integrale di tutte le acque.

NATOLI. Adesso le risponderò su questo punto. Comunque, l'articolo 9 non dimostra affatto quello che ella ci ha detto. Se mai nella interpretazione o direttiva di questo articolo ci sarebbero argomenti sufficienti per aggiudicare subito tutte le centrali alla «Acea».

Ma voglio venire all'altro suo argomento. Ella ha detto che, trattandosi di un bacino unitario, sarebbe opportuno che tutte le concessioni fossero date in modo che non avvenissero contrasti fra gli utenti, che non insorgessero inconvenienti, che non ci fosse mai mala utilizzazione. Caso strano, la mala utilizzazione riguarda l'«Acea». Però, per quanto riguarda le liti eventuali, i contrasti eventuali, le voglio far osservare un fatto concreto che dimostra la infondatezza di questo pretesto che lei ha addotto.

Primo punto: il C. I. S. non potrebbe o potrebbe non avere interesse a costruire le centrali sull'alto Sangro ove non gli sia stata assicurata l'utilizzazione integrale del bacino. Questo argomento lei lo ha esposto qui perché lei stesso ci ha detto che il C. I. S. non avrebbe fatto la richiesta di utilizzazione integrale del bacino. (Mi pare che ella così abbia detto poco fa). Allora è lei che espone qui questa tesi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io rispondevo alla sua richiesta...

NATOLI. Ella ha esposto questo concetto; siccome si tratta di un bacino unitario, sarebbe opportuno che fosse concesso ad un unico utente o consorzio di utenti. Ebbene, che valore ha questa sua considerazione? Nessun valore, e le spiego subito perché: per il fatto che a suo tempo il C. I. S. presentò il suo progetto per la costruzione di centrali sull'alto Sangro. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo approvò, previa rinuncia dell'«Acea» — sottolineo — alla quale nel frattempo si prometteva l'utilizzazione delle acque del medio e del basso Sangro. Lei lo sa questo. L'«Acea» aveva chiesto l'utilizzazione dell'intero bacino. Si addivenne ad un compromesso, per cui le centrali dell'alto Sangro dovevano essere assegnate al C. I. S., quelle del medio e basso Sangro all'«Acea». Ma quando il C. I. S. ha presentato il suo progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, esso non lo ha mai subordinato, nemmeno dal punto di vista tecnico, alla possibilità di sfruttamento del basso corso del fiume; mentre invece se lo avesse subordinato probabilmente avrebbe dovuto presentare dei progetti diversi. Quindi, quando i progetti furono presentati questa esigenza dello sfruttamento unitario del bacino non venne posta. L'ha posta ora lei qui.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho risposto ad una domanda, che ella stessa mi ha posto, di carattere generale e dovevo dirle quali sono i criteri generali del ministro dei lavori pubblici.

NATOLI. Credo di aver dimostrato che la risposta che lei ha dato non solo non è pertinente ma non ha fondamento tecnico, perché il C. I. S., che era il primo interessato nel momento in cui costruiva le centrali sull'alto Sangro, ha presentato progetti in cui si infischia completamente della utilizzazione delle acque del medio e basso Sangro; non vi ha subordinato affatto questi progetti. Quindi questa è una esigenza che tecnicamente non era essenziale: si potevano infatti benissimo costruire le centrali sull'alto Sangro senza preoccuparsi del destino delle acque nel medio e basso corso del fiume. Quindi questo suo argomento ha il valore di una difesa d'ufficio.

Secondo argomento: si è detto che possono intervenire dei contrasti fra il C. I. S., che sta a monte, e l'«Acea» a valle.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non ho parlato né di C. I. S. né di «Acea».

NATOLI. Ne parlo io, però. Ella, signor ministro, ha avuto uno straordinario pudore nel fare i nomi; mi permetta di essere impu-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

dico e di dire le cose con il loro vero nome: C.I.S., S. M. E. Terni. Questo è nome e cognome. Ella ha detto che potrebbero esservi liti ed inconvenienti. Ora, se queste liti dovessero sorgere, come quella classica del lupo e dell'agnello, dovremmo dire che l'agnello è l'«Acea», non il C.I.S., evidentemente perché, finché le cose vanno come vanno, l'acqua va dall'alto in basso e non viceversa.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il che dimostra che io non mi preoccupo affatto del C. I. S.

CORBI. Questo è convincente...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne è sicuro, lei? Che cosa vuol dire con queste sue parole?

CORBI. Le risponderò fra poco: non voglio usurpare il posto del collega Natoli.

NATOLI. Queste liti sono state previste dall'«Acea» che ha presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici un progetto particolare il quale prevede la costruzione di serbatoi speciali nel caso che il regime delle acque possa essere turbato con una artificiosa situazione di vasi e di invasi a monte, cioè da parte del C. I. S. Questo progetto, proprio perché fatto in tal modo, è più costoso. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo ha approvato. Quindi anche questa questione che ella è venuta a porci risulta superata: esaminata dagli organi tecnici, è stata da questi giudicata come una questione che non può ostare alla concessione dei bacini del basso e del medio Sangro all'«Acea». Ella quindi ci è venuto a dire una cosa che non è logica né tecnica.

Poi c'è la questione del finanziamento, questione già da lei trattata nella famosa intervista: l'argomento forte di cui ella ha inteso valersi.

Come si pone la questione del finanziamento? Intanto, onorevole ministro, quale è stata la sua condotta circa la faccenda del finanziamento dell'«Acea»? Dirò innanzi tutto che già all'8 o al 10 dicembre — non ricordo esattamente: non ho qui il giornale — alla data cioè della famosa intervista, risultava obiettivamente che ella non aveva alcuna intenzione di concedere quelle centrali all'«Acea». Ora, io le domando: crede ella con questo di avere favorito l'azione dell'«Acea» presso il Consiglio di amministrazione dell'«Inadel» che è tenuto a concedere il finanziamento per legge? Crede di averla favorita con un atteggiamento di questo genere? Ella crede di aver favorito — lei, ministro dei lavori pubblici — l'azione che un'azienda municipalizzata, un'azienda quindi

che non ha fini di lucro, un'azienda che ha interessi pubblici, sta svolgendo per avere un finanziamento?

Ella ha ostacolato, signor ministro, quel finanziamento che l'«Acea» incontrava, ella ha messo un muro a tale finanziamento. È evidente, onorevole ministro, che ella non deve aspettare il finanziamento per dare la concessione, perché ella sa benissimo che il finanziamento verrà immediatamente dopo che ella avrà deliberato la concessione. Proprio ella, quindi, non io, muta le carte in tavola. Chi è infatti che impedisce che la richiesta di finanziamento venga accolta? L'«Acea», signor ministro, ha distinto nella sua richiesta tre tempi per il programma di lavoro. Con una prima trancia di un mutuo di 5 miliardi si possono in tre anni costruire centrali che possono dare un miliardo in un anno. Lo sa lei questo, onorevole ministro?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non lo so.

NATOLI. Prendo atto del fatto che ella ignora ciò. Ma scusi: ella viene a rispondere qui a delle interpellanze precise e quando le si chiede conto di queste cose, ella dice che non le sa. Ma non voglio commentare ulteriormente. Concludo su questo punto nel seguente modo: una delle ragioni principali per cui l'«Acea» non ha avuto finora il finanziamento deriva dalla sua condotta. È lei il responsabile per cui l'«Acea» non ha avuto il finanziamento fino a questo momento.

Altro argomento: ella ha detto che le popolazioni meridionali verrebbero private dell'energia elettrica da questa intrusione dell'«Acea» sul Sangro. È penoso che gli uffici del suo Ministero la mandino a dire cose di questo genere! Io le dimostro, con dati non miei, ma della S.M.E., che oggi la S.M.E. produce nell'Italia meridionale circa due miliardi di chilovattore annui idrici, senza contare la produzione termoelettrica. Entro il 1953, secondo i piani della S.M.E., essa ne produrrà ancora 370 milioni, cioè complessivamente due miliardi 370 milioni annui. L'ingegnere Rodinò che ella conosce molto bene e che è uno dei tecnici più autorevoli della società meridionale di elettricità, ha scritto in una relazione che nell'Italia meridionale esistono possibilità di sfruttamento idroelettrico per almeno un miliardo e mezzo di altri chilovattore annui idrici a costo conveniente e che esistono le condizioni per lo sfruttamento di altri 2 miliardi e 300 milioni a costi meno convenienti. Dopo di ciò ella ci viene a raccontare la favola che i 300 milioni annui che potrebbero essere prodotti nel caso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

che l'«Acea» sfruttasse il Sangro impoverirebbero l'economia meridionale. A chi vuol far credere queste cose? Questo dimostra che i funzionari del suo Ministero le fanno dire delle vere e proprie baggianate, mi scusi.

Lo stesso ragionamento posso fare per la Terni, la «povera Terni», come viene indicata per non avere i 300 milioni di chilovattore del Sangro. Se facessero il consorzio sarebbero 80-100 milioni di chilovattore e non più. La Terni produce oggi 1 miliardo 300 milioni di chilovattore annui. Con l'impianto nell'Italia meridionale, la Terni entro il 1953 produrrà altri 450 milioni di chilovattore annui. Con l'impianto di cui dispone potrà raggiungere i 2 miliardi 360 milioni. Che bisogno ha la Terni degli 80 milioni di chilovattore che andrebbe a prendere nel medio e basso Sangro? Lo domando a lei, perché ella ci ha detto che l'Italia meridionale sarebbe depauperata se 300 milioni di chilovattore venissero portati a Roma. Quindi, signor ministro, questi suoi argomenti non valgono niente. Mi confuti in qualche modo, se le è possibile.

Altro argomento: la questione del consorzio. A un certo momento ella ha detto di aver pensato di mettere tutti d'accordo facendo un consorzio e che il consiglio comunale di Roma ha impedito il consorzio. Ma perché il consiglio comunale di Roma, che non è costituito da pericolosi sovversivi ma da una maggioranza democristiana e in cui noi siamo in minoranza, e che è presieduto dall'ingegnere Rebecchini, che è suo amico di partito, all'unanimità ha rifiutato la soluzione del consorzio? Per ragioni evidenti. Che cosa significa mettere insieme in un consorzio l'«Acea», questa modesta società municipalizzata, con due colossi come la S. M. E. e la Terni? Devo spiegare io a lei questo? Ella ne sa molto più di me. Significa che l'«Acea» sarebbe stata messa in condizioni di inferiorità, che praticamente non avrebbe contato nulla. Sarebbe stata come il classico vaso di coccio fra i vasi di ferro. Anzi, l'«Acea» non avrebbe potuto far fronte alle sue effettive necessità. E quali sono le effettive necessità dell'«Acea»? Sono le necessità di una società elettrica fatta per far fronte ai continui bisogni di Roma, la quale oggi compra la metà dell'energia che distribuisce, e in gran parte la compera dalla Terni. L'«Acea» ha bisogno, per pareggiare il *deficit* di energia, di produrre ogni anno almeno altri 300 milioni di chilovattore. E ciò senza contare l'incremento annuo, che è di circa 30 milioni.

Se l'«Acea» entra in un consorzio con il C. I. S., con la Terni e con la S. M. E., verrebbe messa nelle condizioni di poter usufruire di 80-90 milioni di chilovattore rispetto ai 300 milioni del Sangro. Anche ammesso che l'«Acea» riuscisse ad averli, ciò non cambierebbe niente, perché l'«Acea» dovrà sempre ricorrere all'acquisto di 200 milioni di chilovattore annui. E poi, con l'aumento continuo delle utenze romane, ciò rappresenta una goccia nel mare.

Quali sono i motivi per i quali il consiglio comunale di Roma ha rifiutato la soluzione del consorzio? Sono due: 1°) entrare in un consorzio di questo tipo significa entrare in un *club* in cui si fa la figura degli uscieri, dei lustrascarpe dei signori; 2°) la cosa era assolutamente inutile e controproducente rispetto ai bisogni immediati dell'«Acea».

Ella ha detto che l'«Acea» non ha bisogno perché è entrata nel C. I. S. Qual'è la situazione dell'«Acea» nel C. I. S.? Ella non lo sa, evidentemente. Il C. I. S. è un consorzio sul medio Tevere che ha inaugurato recentemente la centrale di Castel Giubileo, in cui entra la Terni per il 50 per cento delle azioni. L'«Acea» possiede il 7,5 per cento del totale delle azioni di questo consorzio. Mi sa dire che cosa conta l'«Acea» in questo consorzio?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Che cosa è riuscita ad ottenere come energia da questa centrale?

NATOLI. Pagando, non producendo. Il problema centrale è questo: l'«Acea» per legge, deve essere un'azienda produttrice di energia elettrica, non una azienda che comperi a prezzi di strozzinaggio l'energia elettrica dai monopoli per poi rivenderla agli utenti romani; non deve essere un'azienda completamente subordinata agli interessi di questi monopoli, i quali, quando trovano l'utilità di vendere l'energia elettrica alla Svizzera, lo fanno, lasciando priva l'«Acea», costringendola ad operare interruzioni di energia elettrica, come è avvenuto nell'autunno del 1949 e come avviene regolarmente a Roma ogni qual volta i grossi gruppi monopolistici cercano di ricattare le masse degli utenti per ottenere un aumento delle tariffe elettriche.

Ripeto ancora una volta che ella, onorevole ministro, ha portato argomenti di cui nessuno è fondato. Ella qui ha fatto implicitamente l'avvocato difensore dei grossi monopoli. Ella ha dimostrato, con il suo sorriso, alla fine delle parole dell'onorevole Spallone, che è completamente disarmato di fronte a questi monopoli; ci ha dimostrato non solo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

che per questi monopoli non vale la legge dello Stato, ma che siete costretti a difenderli anche contro vostra voglia. Questa è la sostanza, la morale di questa discussione fatta qui dopo due anni e mezzo da quando ella non è stata capace di firmare il famoso decreto di concessione delle centrali all'«Acea».

Di queste cose terremo conto, di queste cose si parlerà al più presto nel consiglio comunale di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Voglio riferirmi soltanto ad una affermazione dell'onorevole ministro, il quale ha detto, a giustificazione del suo mancato intervento nei confronti della S. M. E., che egli non era in condizione di intervenire perché la S. M. E. non era ancora in possesso di una concessione definitiva. È vero, perché il ministro ha autorizzato la S. M. E. a iniziare queste opere avvalendosi del diritto che gli è conferito dall'articolo 33 del testo unico. Però, onorevole ministro, mi consenta di sottolineare che appunto in questo sta la sua maggiore responsabilità.

Ella sa che tutte le società produttrici di energia elettrica non hanno alcun interesse ad avere la concessione definitiva, perché dal giorno in cui esse hanno questa concessione devono ottemperare a tutti gli obblighi e vincoli che la legge loro impone; devono corrispondere le aliquote che competono ai consigli provinciali, ai comuni rivieraschi, risarcire i privati, devono, cioè, sobbarcarsi a tutta una serie di oneri che invece riescono ad evitare fino a quando la concessione definitiva non è data. Per questo, onorevole ministro, la Terni al Vomano e la S. M. E. nel Sangro non solleciteranno mai la concessione definitiva; ad esse preme assicurarsi la derivazione delle acque, assicurarsi i bacini migliori e di più alto rendimento, ed una volta installate diranno a tutti gli aventi diritto che esse non sono tenute a rispettare nulla di quello che essi rivendicano perché non in possesso della concessione definitiva. Qui sta la sua responsabilità di uomo di Governo e di ministro dei lavori pubblici. Perché un ministro che si preoccupi dell'interesse pubblico, conclude subito questo aspetto della procedura, regolarizza immediatamente questa situazione, per non consentire a questi speculatori di riuscire per anni ed anni a sfuggire a tutte le maglie della legge.

Ecco perché l'articolo 33 di cui ella si è avvalso e per il quale il ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, può

dichiarare urgente e indifferibile l'esecuzione dei lavori anche prima della concessione, è cosa che rende la S. M. E. padrona di fatto in quella situazione e la rende paga di tutto ciò che desiderava. Perché mai nessun concorrente andrà a dire ad essa: vai via, le opere le faccio io. E allora la S. M. E. ricatterà: o voi mi date tutto, o io non vado avanti. Ella stessa, onorevole ministro, disse che proprio questa preoccupazione la fermava. E ha ragione, perché sa che è difficile concorrere con la S. M. E. e che non avrebbe trovato, data la situazione monopolistica in questa industria, altri concorrenti che si sarebbero permessi di andare a cacciare fuori la S. M. E. da quelle acque. Onorevole ministro, ciò che ella ha detto questa sera aggrava le nostre preoccupazioni: si è lamentato poco fa del fatto che noi le faremmo torto, perché si è interessato troppo di questa questione e ha cercato in qualche modo di comporre i diversi interessi nell'interesse superiore della collettività. Ma è ella stessa che si fa torto, onorevole ministro. In quella famosa intervista disse che il paese ha bisogno urgente di energia e che non si può ancora tollerare che vi siano concessioni chieste con riserva, rinviando la realizzazione degli impianti a tempo indeterminato per fare il comodo dei singoli, siano essi enti o persone fisiche.

Questo è il caso della S.M.E.: ella stessa lo ha affermato in data 22 ottobre 1951, così scrivendo ai sindaci dei comuni di Castel di Sangro e di Barrea: « Avendo il C.I.S. chiesto in pendenza della detta istruttoria, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori della centrale di Scontrone con dichiarazione di urgenza, di indifferibilità dei lavori medesimi (articolo 39), questo gli è stato accordato con decreto ministeriale numero 853 del 26 febbraio 1951. Ma tale autorizzazione provvisoria, che avrà effetto dalla data in cui il C.I.S. medesimo avrà sottoscritto l'apposito foglio di sottomissione, il che non risulta che abbia ancora fatto, importa che i lavori siano eseguiti a rischio e pericolo del richiedente e senza l'assegnazione di alcuni termini che il C.I.S. sia tenuto ad osservare ».

Questa è la scappatoia che voi date a questi predoni delle nostre povere risorse, perché voi stessi ai sindaci del Sangro che vi dicevano: come mai non vanno avanti questi progetti che sono stati approvati dal Ministero dei lavori pubblici? voi stessi rispondevate: badate che non sono previsti limiti di tempo per i concessionari!

Che vuole che sia il C.I.S. a sollecitare la fissazione dei termini? Deve essere lei,

onorevole ministro, ad imporli. Se ella non si serve di tutta la legge ma soltanto dell'articolo 33, lo fa solo per favorire la S.M.E. e i monopoli elettrici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Debbo insistere nel ricordare che, in materia di acque, senza le concessioni il Ministero dei lavori pubblici non può intervenire per imporre lavori od altro. Nel caso specifico siamo in periodo di istruttoria ed il C. I. S. è un aspirante alla concessione definitiva senza diritti, e quindi senza doveri. Comunque, come ho dichiarato, l'ufficio del genio civile di Chieti sta facendo la relazione definitiva per poter procedere alla assegnazione.

Quanto alla mia preoccupazione, onorevole Natoli, di conoscere se l'«Acea» può contare sul finanziamento, ho già dichiarato da che cosa deriva. Deriva dalle insistenze che mi venivano e mi sono venute per parecchio tempo da parte dei rappresentanti dei lavoratori e degli interessi locali abruzzesi, i quali chiedevano che le opere fossero state proseguite e riprese il più rapidamente possibile. (*Interruzione del deputato Spallone*).

Le mie preoccupazioni, onorevole Spallone, sono state di venire incontro a queste vostre esigenze. E se da parte dell'Acea mi fosse stata portata una risposta rassicurante, trascurando forse altri interessi di altre regioni ed altre popolazioni che pure sono solidi ed effettivi, e trascurando preoccupazioni di carattere assai più generale, mi sarei indotto a firmare.

Onorevole Natoli, è stato lei a dire che il progetto Acea è un progetto oneroso perché ha dovuto prevedere serbatoi che non si potevano...

NATOLI. Perché prevedeva le esigenze che ella ha posto qui.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il che significa, però, che con uno sfruttamento integrale queste esigenze e questi oneri non sarebbero sorti.

E non posso non aggiungere che l'Acea sarebbe tenuta a farsi le linee di trasporto, anch'esse costose, il che graverebbe indubbiamente sull'esercizio.

Oggi si parla di trattative che io non conosco. Se vi fossero state, bisognava darmene comunicazione.

NATOLI. Ella dichiara di ignorare le trattative, onorevole ministro: spero di non doverla smentire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Saggin. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così ampio è stato il dibattito su questo disegno di legge, che chi interviene a questo punto non può certo nutrire l'illusione di dire cose nuove. Prendo quindi la parola soprattutto per un senso di dovere, personale e di gruppo, e per determinare, di fronte al problema che ci occupa, la posizione della corrente politica che qui rappresento.

Gli avversari di questo disegno di legge muovono ad esso censure di ordine giuridico e censure di ordine politico. Poiché molti dei colleghi intervenuti hanno confutato le censure mosse in relazione alla presunta antidemocraticità della legge, io, pur consentendo fin da ora negli argomenti addotti in proposito, mi propongo di soffermarmi in prevalenza sugli argomenti addotti per dimostrarne la antiggiuridicità, anche perché penso che la discussione debba essere contenuta nell'ambito dell'argomento specifico. Tutti sappiamo, purtroppo, che cosa sia stato il fascismo; e non si tratta di esprimere un giudizio valutativo che è già stato espresso, che è consacrato alla Costituzione stessa, e che è ormai passato alla storia. E neppure si tratta di esprimere un giudizio di merito su alcun partito o associazione, o movimento politico, e in particolare sul movimento sociale italiano.

Certo, se consideriamo gli uomini che sono stati chiamati a presiederlo e a dirigerlo, noi, almeno soggettivamente, dovremmo trarre la conclusione che il movimento sociale italiano non è che il fascismo dissimulato. Il suo segretario, De Marsanich, ostenta la propria nostalgia per il dittatore, se non per la dittatura, perché così si esprime e si esprime: «noi che nella nostra giovinezza

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

abbiamo avuto la fortuna di portare sugli scudi vittoriosi un dittatore di statura secolare ».

Ma, oggi come oggi, obiettivamente parlando, anche il movimento sociale italiano non può essere che un imputato in ipotesi, anch'esso, quindi, fuori dall'ambito della discussione.

Si tratta invece di esaminare il disegno di legge, per giudicare se le censure mosse siano o meno fondate.

Ora, se ne assume l'antigiuridicità sostanzialmente per quattro motivi. Il primo: l'estensione arbitraria, così si dice, della nozione di fascismo; il secondo: la violazione, come si assume, dei numerosi articoli della Costituzione che stabiliscono i diritti di libertà; il terzo: la violazione, così si pretende, della autonomia del potere giudiziario; il quarto: la violazione dei principi generali del diritto sulla responsabilità penale, che non può essere estesa al fatto altrui, e l'arbitrario passaggio, che sarebbe effettuato nell'ultimo comma dell'articolo 2, delle pene accessorie nella categoria delle pene principali.

Che con il disegno di legge in esame non si stabilisca alcuna responsabilità penale per fatto altrui, che la definizione dei fatti che costituiscono reato per i singoli, che i soggetti attivi del reato stesso siano nel disegno di legge precisati, tutto ciò è stato definitivamente provato dai relatori di maggioranza — fra i quali troviamo un insigne maestro del diritto penale — ed anche da altro giurista, ieri, dall'onorevole Giuseppe Bettiol, col suo quadrato discorso. E si è anche accertata la natura di pene accessorie delle sanzioni stabilite in quell'ultimo comma dell'articolo 2.

La censura di estensione arbitraria della nozione di fascismo mi pare che si voglia concretare, sostanzialmente, in questo: il fascismo « vietato » è una categoria storica, è l'azione violenta intesa a privare i cittadini dei diritti democratici, ossia di quelli che comunemente si chiamano i diritti di libertà; ossia il fascismo vietato non è tutto il fascismo, forse nemmeno il fascismo del 1922, ma quello del 3 gennaio 1925, del tribunale speciale, delle leggi razziali.

All'infuori di questa equazione, che trovo nella relazione di minoranza: fascismo = privazione violenta delle libertà democratiche, esclusa persino la considerazione delle finalità, ogni altra definizione, per gli oppositori di questa legge, sarebbe arbitraria e — come essi dicono — convenzionale. Essi ammettono che la XII disposizione della Costituzione vuole

sbarrare la strada al fascismo; ma l'attuale disegno di legge non costituirebbe, secondo essi, una norma legittima di attuazione, prima di tutto in quanto dà del fascismo, all'articolo 1, una definizione che essi dicono arbitraria e convenzionale, che non corrisponderebbe a quella insita e nel decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945 n. 195, e nell'articolo 17 del trattato di pace, e nei motivi che hanno tratto l'Assemblea Costituente alla statuizione della norma XII.

Egregi colleghi, come si fa a confutare simili argomenti? Veramente arbitraria ed assurda è — a parer mio — la distinzione tra un fascismo buono ed un fascismo deteriore, tra fascismo vietato e fascismo non vietato. Il fascismo è unico, ed è diventato quello che è diventato per una esigenza intrinseca, quella esigenza per cui un sistema deve realizzare se stesso fino in fondo (come scrive l'onorevole Almirante), che è poi, in certo senso, io credo, anche il programma, del movimento sociale italiano, che comincia come comincia, ma intende svilupparsi fino in fondo; e noi ne abbiamo la convinzione, ascoltando i suoi rappresentanti in questa Assemblea e fuori di qui.

Vedete: nel 1922 (io sono quasi vecchio e ricordo perfettamente i fatti come si svolsero) non ci fu la violenza nel senso rivoluzionario; allora vi è stata una crisi di governo, e la violenza fu perpetrata — e come! — ma sempre adombrata nelle forme legali: anche il 3 gennaio 1925, anche per introdurre la pena capitale, anche per istituire il tribunale speciale, anche per emanare le leggi razziali.

In che cosa consiste, allora, la differenza che dovrebbe caratterizzare il fascismo deteriore, quello vietato, nei confronti di quello buono, non vietato? No, il fascismo è fenomeno unico: il fascismo si svolse secondo una sua esigenza, che ha portato a quello che ha portato.

E la disposizione XII — è inutile pensare a quella che sarebbe stata la volontà dei costituenti — stabilisce un divieto senza distinzioni e senza riserve; dice: « sotto qualsiasi forma », anche quella dissimulata della falsa democrazia; poiché, evidentemente, il tentativo di riorganizzazione, se non violento, nel senso rivoluzionario del termine, non potrebbe che essere dissimulato.

In secondo luogo, il disegno di legge non costituirebbe, secondo gli oppositori, una norma legittima di attuazione, perché contrasterebbe sistematicamente coi diritti di libertà stabiliti per i cittadini. E si citano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

gli articoli 3, 17, 18, 21, 22, 27, 48, 49 della Costituzione.

Ma come non vedere che la XII disposizione pone fuori legge il fascismo e i fascisti? I diritti di libertà sono tali, appunto perché presuppongono la libertà; pertanto sono negati a coloro che vogliono abusarne, per strozzare la libertà. Ma chi viene privato di questi diritti, se non il cittadino in rapporto con una sua effettuale condotta delittuosa?

Queste censure mi sembrano proprio infondate, e forse puerili; e puerile, voglio credere, è l'aspettativa che possano far presa qui dentro o fuori di qui.

E vengo alla terza censura principale, contro l'articolo 3 del disegno di legge, secondo comma, che violerebbe l'indipendenza riconosciuta e garantita dalla Costituzione al potere giudiziario.

Già ieri l'onorevole Bettiol ha messo in rilievo come il provvedimento di scioglimento è, in via normale, adottato, sì, dal potere esecutivo, ma in base a sentenza dell'autorità giudiziaria; mentre il capoverso si riferisce eccezionalmente a casi di emergenza.

Dunque, anche secondo il disegno di legge, il giudizio di merito sulla riorganizzazione del partito fascista, di regola, lo esprimerà il magistrato. Ciò non toglie, per altro, che anche in quella sede il giudizio non potrà che essere essenzialmente politico e in dipendenza di una singola fattispecie; ma l'accertamento della ricostituzione del partito fascista non potrà ragionevolmente emergere che da una serie di episodi e quindi da una molteplicità di pronunzie da parte di diversi giudici, diversi per la competenza territoriale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La legge non lo dice. Ho presentato un emendamento per precisare ciò che ella dice, e la Commissione lo ha respinto: basterà un singolo giudizio.

AMADEO. Nella legge è detto chiaramente. Può essere anche un singolo giudizio, non lo escludo, qualora esista una sentenza la quale accerti da una sola fattispecie non solo una responsabilità singolare, ma qualcosa di più, cioè la prova della ricostituzione del partito fascista; si capisce che, in tal caso, all'esecutivo spetterà il dovere di procedere al provvedimento di rigore dello scioglimento.

Ma, presumibilmente, il provvedimento di rigore maturerà dalla consecutiva o concomitante pronunzia in fattispecie diverse, dal panorama complessivo: importante è che, anche se il convincimento reale del giudice entrerà nella motivazione della sentenza, non

per questo il giudizio cessa di essere un giudizio squisitamente politico, come politico è il reato per il quale si irrogheranno le pene.

L'onorevole Almirante scrive: «Può il Parlamento sciogliere per legge un partito?». Posto così il quesito, la risposta non potrebbe essere che negativa; ma il quesito è posto male, in questi termini, perché non si tratta di sciogliere un partito in astratto, ma di sciogliere quel movimento, o quella associazione, o quel partito in cui si raffiguri, dissimulato, il partito fascista. Si tratta proprio di spegnere il partito fascista secondo quanto prescrive la norma costituzionale, la quale ha voluto sbarrare la strada alla sua ricostituzione. Esso è bandito dalla vita italiana: il soggetto passivo, quindi, non è un partito, ma sempre, solo ed esclusivamente il partito fascista.

Resta la censura basata sul richiamo dell'articolo 77. La relazione di maggioranza ha già rilevato che non si tratta di alcuna delegazione legislativa, ma del decreto-legge. È un argomento che ha allarmato più d'uno. L'onorevole Almirante scrive: «Avevamo sempre saputo che la differenza fra decreto-legge e legge è esattamente la medesima che passa fra dittatura e democrazia. Oggi impariamo che si tratta di un particolare tecnico».

Ora, comprendo il desiderio che si provveda con legge, perché l'esperienza dimostra come sia faticosa e laboriosa la deliberazione di una legge, e certamente tale non è la emanazione di un decreto. Ma, se questo decreto è un decreto-legge, che dev'essere subito sottoposto all'approvazione o alla rielezione del Parlamento, ritengo anch'io, seguendo le dichiarazioni dei relatori di maggioranza, che si tratta di una differenza tecnica. L'abbiamo imparato, ed è una buona cosa. È sempre bene imparare qualche cosa. Vi sono, poi, motivi politici: l'antidemocraticità; ed io qui mi limito a dichiarare, personalmente e a nome del mio gruppo, che sono d'accordo con tutti gli altri oratori che hanno preso la parola a sostegno del disegno di legge sulla sua opportunità, maggiormente avvertita in questi ultimi tempi. E se i colleghi dell'estrema destra continueranno a parlare, almeno in me, questa convinzione farà radici più profonde.

Sono d'accordo sull'opportunità dell'articolo 9, di ridestare o ravvivare certi ricordi negli immemori, di educare le nuove generazioni nel culto della libertà e di risollevarne l'animo di coloro che, per avere incautamente creduto e in buona fede combattuto, ingan-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

nati dal fascismo, si sono sentiti ingiustamente mortificati e respinti; e tutto questo al fine di ricostituire quella effettiva ed efficiente unità spirituale del paese alla luce della verità, che è la sola che può bastare a se stessa.

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Capua, il quale l'altro giorno, con parole che mi permetto di definire irriflessive e che probabilmente andavano oltre il suo pensiero e il suo intendimento, disse: la libertà, se c'è, c'è perché sono sbarcati gli americani. No! La libertà c'è, senza condizionale, c'è per il sacrificio dei martiri e degli eroi della Resistenza (onore alla Resistenza!). L'hanno riconosciuto anche coloro che fino a ieri erano in campo i nostri nemici. La libertà c'è anche per il calvario del ventennio, da Matteotti a Gramsci, dai Rossello ad Amendola. C'è per tutti gli esuli di fuori e gli esuli in patria, per coloro che non sono mai venuti a transazione con la propria coscienza e che per questo hanno sofferto il carcere, il domicilio coatto, la devastazione dei propri focolari. La libertà c'è per tutti coloro che manterrano nei loro cuori e negli altri viva la fede nella democrazia e nella libertà. Bisogna difendere questa libertà; nei confronti di tutti costoro noi abbiamo un immane debito. Noi dobbiamo pagare questo debito, oggi e per l'avvenire. Questa legge è lo strumento che ci porterà al soddisfacimento di questa intima esigenza. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bonfantini. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Data l'ora tarda, propongo di rinviare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i « motivi contingenti di ordine pubblico » che hanno suggerito al questore di

Lucca l'antidemocratico e assurdo divieto di celebrare in luogo pubblico l'anniversario dell'avvento della Repubblica.

(4000)

« AMADEI, BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il questore di Lecce non ha permesso che il 2 giugno si svolgesse in Squinzano (Lecce) un convegno delle rappresentanze dell'A.N.P.I. di Puglia e Lucania per celebrare il sesto anniversario della Repubblica e se non ritenga di dover adottare provvedimenti onde non abbiano a ripetersi tali atti antidemocratici ed anticostituzionali.

(4001)

« AMADEI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere da quali cause sia stata determinata nuova frana nella falla di Occhiobello sugli argini del Po, quali conseguenze siano derivate e quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di evitare il ripetersi di sinistri, che suscitano legittime e giustificate apprensioni negli abitanti dei territori colpiti.

(4002)

« CESSI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia esatto che il Ministero intende realizzare la ricostruzione di un nuovo Balipedio nel tratto di arenili posti tra Torre del Lago Puccini e Bocca di Serchio in comune di Viareggio, provincia di Lucca e se non sia da escludere in modo assoluto tale ricostruzione per queste considerazioni:

a) perché esiste la possibilità di poter costruire il Balipedio in una delle tante « zone morte » della costa italiana senza pregiudizio delle sue specifiche funzioni e senza danno di alcuno;

b) perché la ricostruzione del Balipedio, anche se spostata di pochi chilometri a sud, non rimuove i gravissimi ostacoli che si frapponero nel passato allo sviluppo di Torre del Lago sul mare, sviluppo che è stato sempre irreparabilmente ostacolato dalla esistenza del vecchio Balipedio Ronca distrutto dalla guerra;

c) perché la ricostruzione del nuovo Balipedio contrasta decisamente col fatto che tutta la fascia costiera, compreso il tratto nel quale sorgerebbe il nuovo Balipedio, è stata recentemente dichiarata, con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, « zona di alto interesse turistico e di notevole bellezza natu-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

rale », mentre permane il fatto più grave che la popolazione di Torre del Lago, non esistendo sul luogo nessuna industria degna di rilievo, non troverebbe nello sblocco degli arenili, testé approvato dopo lunghe trattative fra lo Stato e l'Amministrazione comunale di Viareggio, la risoluzione degli innumerevoli problemi che l'assillano e che spera, fondatamente, di poter risolvere proprio a seguito dello sblocco suddetto.

« L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non intenda disporre la sospensione dell'attuazione delle opere della ricostruzione del progettato Balipedio.

(4003)

« ANGELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in relazione con il licenziamento da parte della Società « Montecatini » di parte delle maestranze addette alla miniera di Cabernardi (Ancona), in particolare affinché:

1°) venga accertato se realmente i giacimenti della miniera sono in via di rapido esaurimento, come asseriscono i dirigenti della società;

2°) venga trasformato, almeno per il momento, il licenziamento in sospensione dal lavoro;

3°) venga disposto il riassorbimento, del maggior numero possibile di lavoratori licenziati o licenziandi, in altre aziende della Società « Montecatini »;

4°) vengano intensificate al massimo le ricerche zolfifere nella zona;

5°) vengano create o incoraggiate nuove attività economiche nella zona, eventualmente anche da parte della stessa Società « Montecatini ».

(4004)

« DE' COCCI, BOIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ritenga opportuno disporre la riapertura del termine utile per l'accoglimento delle domande per risarcimento di danni « strumentali e di modeste scorte di materiali » andate distrutte o perdute per fatto di guerra, di proprietà di iscritti alle organizzazioni dell'artigianato o se almeno voglia dare sollecite istruzioni alle Intendenze di finanza, perché sia dato corso alle domande di questo genere presentate anteriormente al 1° luglio 1951 (le quali vennero appunto accolte con riserva in attesa del provvedimento ministeriale). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8293)

« PRETI, BELLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire in favore del comune di Santa Marina Salina (Lipari), estendendo i benefici deliberati per gli alluvionati del 1951, in conseguenza dei danneggiamenti subiti dalle alluvioni del 1945, che hanno colpito il medesimo comune, distruggendo ogni attività produttiva e seminando la miseria più nera fra quelle popolazioni che non sono state nemmeno in grado di presentare liste di candidati per le recenti elezioni amministrative. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8294)

« CARONITI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui nel comune di Macerata Feltria (Pesaro) non sono stati aperti i cantieri scuola di Castellina e Mondagano, richiesti fin dal 1951, e particolarmente quello di Fossatone, per il quale, a suo tempo, era stato assicurato il finanziamento. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(8295)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente adottare per risolvere le gravi difficoltà esistenti presso gli uffici giudiziari di Alessandria a causa dello stato di disservizio degli stessi, per cui la celebrazione dei processi è enormemente ritardata.

« Ricordando che l'assemblea generale degli avvocati e procuratori di Alessandria, riunita in adunanza straordinaria il 23 maggio 1952, ha deliberato a voto unanime di denunciare, attraverso ad un suo ordine del giorno, ancora una volta il lamentato disservizio, dichiarandosi inoltre pronta ad astenersi, in segno di protesta, dal prestare una qualsiasi attività giudiziaria se entro il 30 giugno 1952 non verranno dal competente Ministero adottati adeguati provvedimenti, l'interrogante sollecita una decisione in tal senso per salvaguardare la giustizia dal pubblico discredito e per il buon nome del Foro alessandrino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8296)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno che al concorso per 200 posti di uditore giudiziario — annunziato nella *Gazzetta Ufficiale* il 15 maggio 1952 — siano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

ammessi i laureati in giurisprudenza nella prima quindicina del luglio 1951 che, secondo le norme del concorso, ne risulterebbero esclusi e con essi tutti i laureati dell'anno accademico 1950-51. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8297)

« NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno promossi al grado X i geometri, vincitori del concorso bandito nel 1948 per reduci, nominati in data 1° dicembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8298)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se la Cassa è disposta ad inserire nel programma delle opere da eseguire il completamento della strada Boiano-Colledanchise-Baranello-statale n. 81, di cui occorre costruire solo il tratto Colledanchise-Baranello, lungo appena sette chilometri. La strada recherebbe grande ausilio a numerosi paesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8299)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'inchiesta compiuta nei confronti dell'Amministrazione comunale, testé decaduta, del comune di Guardialfiera (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8300)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un disegno di legge, perché la quota sociale delle Banche Popolari, attualmente di lire 250.000, sia elevata a lire 500.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8301)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completato l'arredamento del Municipio di Castel del Giudice (Campobasso), in modo che non resti nessun ricordo degli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8302)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completato in Castel del Giudice (Campobasso) lo sgombrò delle macerie, che ivi da nove anni sono tremendo testimone della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8303)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere effettuati i lavori di riparazione della pavimentazione stradale del comune di Castel del Giudice (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici. Gli stessi sono urgenti, ché senza di essi non potrà la Cassa per il Mezzogiorno procedere alla sistemazione di tale strada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8304)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di riparazione dell'acquedotto di Castel del Giudice (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8305)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di riparazione del cimitero di Castel del Giudice (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8306)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere iniziata la ricostruzione dell'asilo infantile di Castel del Giudice (Campobasso), distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8307)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere iniziata la ricostruzione dell'edificio scolastico di Castel del Giudice (Campobasso), distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8308)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni recati dagli eventi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

bellici all'edificio scolastico, sito in contrada « Largo Zurlo » di Baranello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8309)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Baranello (Campobasso) il contributo, chiesto sin dal 29 ottobre 1949, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 30.000.000, occorrente per la costruzione dell'edificio scolastico al centro, trovandosi quelle scuole in una tragica situazione, come è stato di recente rilevato dal Provveditore agli studi di Campobasso; che ha riportato sgomentanti impressioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8310)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando la impresa, che assunse in appalto i lavori di ricostruzione dell'edificio di proprietà del comune di Pescopennataro (Campobasso), sede dell'ex Società operaia locale, si deciderà ad iniziare tali lavori, alla stessa consegnato lo scorso anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8311)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando la impresa, che assunse in appalto, nel luglio 1951, i lavori di riparazione delle strade interne e della fognatura di Pescopennataro (Campobasso), danneggiate dalla guerra, vorrà riprendere la esecuzione degli stessi, sospesi dal novembre 1951, lasciando disoccupata la mano d'opera locale, che ora vivamente protesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8312)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ricostruiti i tre ponti, distrutti dalla guerra, a servizio della strada provinciale Pescopennataro-Agnone (Campobasso), realizzandosi così quel coordinamento, che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno impone fra l'attività della Cassa stessa e quella del Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8313)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata la ricostruzione delle altre case private distrutte dalla guerra, del comune di Pescopennataro (Campobasso), secondo le proposte del comitato di ricostruzione comunale, realizzandosi così quel coordinamento, che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno impone fra l'attività della Cassa stessa e quella del Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8314)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché la stazione ferroviaria di San Pietro Avellana-Capracotta, che trovasi sul tratto Isernia-Sulmona, venga ricostruita a cinque assi invece che a tre, data la sua notevole importanza e per il servizio merci e per il servizio viaggiatori, derivante dalla sua ubicazione nel centro di foreste demaniali, di stabilimenti industriali, di vivai, di una stazione sperimentale di alpeggio; tutti ricordano che all'atto della distruzione si trovavano sullo scalo per essere spediti oltre 50.000 quintali di carbone e 30.000 traverse ferroviarie già collaudate dalle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8315)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali le domande di espatrio dei lavoratori di San Pietro Avellana (Campobasso) non sono state sin oggi né nel loro complesso né parzialmente accolte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8316)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se e come intendano intervenire per sollecitare di urgenza la rimessa in efficienza della parte di autostrada Torino-Milano che, nella località di Trecate (Novara), trovasi ancora completamente dissestata a seguito dell'ultima alluvione e costringe l'intenso traffico giornaliero di autovetture ed automezzi ad un disagevolissimo raccordo di fortuna, con grave danno e rallentamento dell'economia fra le due grandi ed attivissime città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8317)

« GEUNA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere, se non creda opportuno — per un atto di umanità e di giustizia verso coloro che hanno dato alla Patria ed alla scuola tutto quanto hanno potuto — prorogare almeno fino all'espletamento del concorso in atto la legge del 50 per cento a favore dei professori e degli insegnanti reduci e combattenti all'insegnamento, onde evitare che essi, in seguito alle nuove disposizioni impartite dal Ministero, restino impossibilitati a vivere e a provvedere al sostentamento della loro famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8318)

« SEMERARO SANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

FERRARESE ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia. (1821);

e del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2505).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI